

# **KORA**

## **La pietra di Artfis**

**FREDERIK MC MARK**

## **Pensiero**

«Maestro»

«Dimmi Rad»

«Voglio diventare il miglior assassino di Kora».

## Prologo

Nell'anno terrestre 3723, sulla Terra i popoli erano divisi in blocchi continentali. L'Impero russo britannico credeva nella propria superiorità economica e bellica e aveva deciso di rimanere separato dall'Europa. Il continente americano si era unito con una consultazione tra i vari Stati, ma con il trascorrere degli anni aveva continuato a diffidare dei propri amici. Nel continente africano per la conquista del potere gli scontri erano all'ordine del giorno e generavano delle guerre perse in partenza.

Queste divisioni si erano accentuate anche nel corso delle esplorazioni spaziali, l'ESEU, l'Ente Spaziale Europa Unita, a quel tempo possedeva una flotta di quindici navicelle, dieci di classe Lunare per i trasporti all'interno del Sistema Solare e cinque di classe Gioviana per l'esplorazione all'esterno.

Tutte e quindici erano equipaggiate con un sistema difensivo chiamato Energia Zero, uno speciale scudo energetico in grado di impedire a qualsiasi oggetto o energia di colpire l'astronave; questo, se portato al massimo della potenza, raggiungeva un raggio di cento chilometri, trapassando anche le astronavi presenti nell'area e azzerando completamente la loro energia.

L'ESEU aveva proibito l'utilizzo delle piccole astronavi da parte dei privati per evitare le imboscate dell'Impero russo britannico e della Confederazione africana, che tentavano di accaparrarsi le risorse altrui. Per spostarsi nello spazio si dovevano dunque impiegare solo astronavi sotto il comando dei militari.

Inoltre, nell'anno della sua fondazione, l'ESEU decise di adottare come lingua ufficiale l'italiano, in onore di Carmelo F. Benzi, padre fondatore dell'organismo, prematuramente scomparso durante un viaggio lunare.

Dato che le attività nello spazio diventavano sempre più preponderanti, dopo quarant'anni venne deciso che ogni europeo doveva conoscere oltre la propria lingua madre anche l'italiano.

Nel mese di agosto l'astronave esploratrice "Leonardo da Vinci", comandata dal colonnello Rossi D. Paolo, con a bordo un equipaggio di quindici componenti, stava esplorando una zona

remota del sistema di Proxima Centauri con l'aiuto di un suo nativo, l'extraterrestre Iplaa Too del pianeta Buhgs, quando il computer di bordo segnalò la scoperta di un altro sistema solare con la probabile presenza di un pianeta nella zona abitabile.

Il sistema era appena fuori dall'area di ricerca e la deviazione gli sarebbe costata un prolungamento del viaggio di circa dieci anni. Nonostante il rischio di non riuscire a completare la missione, il colonnello Rossi decise di visitare il corpo celeste. Dopo un viaggio di cinque anni e due mesi l'astronave atterrò sul pianeta.

Quello che l'equipaggio scoprì andava oltre le loro aspettative e avrebbe radicalmente cambiato l'esplorazione spaziale. Il pianeta si presentava simile alla Terra, ma possedeva due satelliti. Era abitato da esseri intelligenti quasi del tutto umani, la loro tecnologia era simile a quella terrestre nei tempi medievali, ma con alcune potenti eccezioni.

Dall'inizio dell'esplorazione umana nello spazio, quello risultava essere il secondo pianeta in cui erano state trovate forme di vita intelligente, gli abitanti di quel mondo lo chiamavano Kora.

Dopo più di un mese, l'astronave ripartì per tornare a casa.

Nel periodo di permanenza su Kora, le modifiche al programma di traduzione posero le basi per creare le parole per un primo dialogo che fu sufficiente a capire le intenzioni pacifiche dei terrestri e per generare una serie di scambi.

Ci furono due parole che il colonnello Paolo Rossi diede errate come traduzione, ma non insistette sulla loro correzione, l'elaboratore aveva associato la parola "maghi" agli studiosi e la parola "magia" alla loro materia di studio.

Tra i tanti oggetti riportati spiccava una cassa contenente una pietra del peso di trentadue chili e ventisette grammi, di color giallo, con venature blu cobalto che si muovevano sulla sua superficie.

I maghi dopo numerose prove erano riusciti a predisporre la pietra a rimanere sempre attiva e ad accettare dei comandi vocali registrati.

La pietra, essendo in grado di generare una energia sconosciuta e potentissima, indusse i terrestri a tenere la registrazione dei comandi effettuata dal Primo Mago della città di Niuheb sottochiave nella cabina del Colonnello per tutto il viaggio di ritorno.

Al rientro della Leonardo da Vinci l'ESEU decise di mantenere il segreto sulla scoperta del nuovo pianeta alle altre nazioni, gli oggetti riportati dalla missione spaziale furono catalogati e trasportati al Porto Spaziale Europeo di Marte per essere studiati, la sicurezza era al massimo

livello: poteva accedere al porto solo chi era stato registrato con il proprio DNA in Europa all'atto della nascita, a condizione che non avesse avuto alcun contatto con le altre nazioni e che lavorasse da almeno cinque anni nel reparto scientifico o in quello militare del ESEU.

Gli europei volevano evitare una nuova guerra interplanetaria da parte delle altre nazioni, dato che avrebbero trovato qualsiasi scusa per appropriarsi delle risorse presenti su Kora, la quasi distruzione della civiltà sul pianeta Buhgs era un esempio di quello che erano stati capaci di fare i terrestri per i propri interessi.

All'inizio gli scienziati, avendo intuito le potenzialità della pietra, provarono ad adattarla ai motori delle astronavi, ma le prime prove si conclusero con la distruzione totale dei motori, era chiaro che l'energia sprigionata non era gestibile con i materiali e le strutture attuali.

Da quel momento gli scienziati si divisero in tre gruppi di lavoro, il primo iniziò lo studio di nuovi materiali, il secondo a progettare un nuovo tipo di motore, mettendo al centro di esso la pietra, un vero e proprio cuore pulsante, infine il terzo gruppo si dedicò al progetto di una nuova astronave.

Partendo dalla struttura subatomica dei materiali e utilizzando gli stati quantistici, gli scienziati riuscirono a creare un migliaio di nuovi materiali. Lo scopo era di unificare in un singolo elemento la proprietà di reggere il potente flusso di energia, in modo che fosse flessibile per poter essere manipolato per creare dei condotti e talmente leggero da permettere che un intero motore potesse essere trasportato da una sola persona su un pianeta con gravità pari o superiore a quella terrestre.

Non riuscirono nell'impresa, un solo materiale con quelle caratteristiche non poteva esistere, cambiarono il loro obiettivo e iniziarono a combinare tra loro diversi elementi e alla fine furono in grado di condensare quelle proprietà in tre materiali chiamati Matt1, Matt2 e Matt3.

Il Matt1 combinato con il Matt2 fu usato per costruire il motore, il Matt3 combinato al Matt1 fu usato per costruire il telaio dell'astronave, mentre per lo scafo furono combinati tutti e tre i materiali, ma non in parti uguali, le mescolanze di quantità per avere una barra fusa da un chilogrammo erano segrete e gestite dai militari sotto la supervisione degli scienziati.

Passarono più di mille anni prima che gli scienziati riuscissero a completare il lavoro, all'alba del 4978 la prima astronave di nuova generazione fu inaugurata nel Porto Spaziale Europeo di Giove, ovviamente le fu dato lo stesso nome dell'astronave che aveva effettuato la scoperta, la "Leonardo Da Vinci K0", battezzando così anche una nuova generazione di velivoli spaziali con la classe Kora.

Nei mesi successivi furono effettuate varie prove segrete, dalle quali emersero subito le sue enormi potenzialità e soprattutto per il sollievo di tutti non ci furono incidenti.

Passarono altri tre mesi prima di poter effettuare un viaggio a piena potenza e della durata di ventiquattro ore, quando l'equipaggio fermò l'astronave per i controlli si accorse di aver percorso 1,82 parsec, era nata l'astronave terrestre più veloce di sempre, la prima nota per i tecnici fu di riprogettare gli strumenti di bordo per il conteggio della velocità.

Il primo viaggio ufficiale doveva essere il ritorno sul pianeta Kora, che avvenne solo tre anni dopo il varo. Il comandante Giorgio L. Toloj, con un equipaggio di trenta persone, raggiunse il pianeta Kora e ci rimase per sei mesi con lo scopo di programmare scambi culturali e di firmare un accordo.

Nei primi due mesi l'equipaggio lavorò principalmente per migliorare il programma di traduzione, nel mentre il Comandante e due ufficiali Buhgsiani furono invitati a visitare numerosi Stati, dove portarono dei messaggi di pace, inoltre scoprirono durante quelle visite che venivano presentati come il popolo degli Euruni, definizione creata dai maghi alla partenza della prima astronave.

Sia i Buhgsiani che i terrestri capirono e accettarono quella definizione che li raggruppava sotto un unico popolo, perché così si sentivano, a dispetto di quello che avveniva con le altre popolazioni terrestri, che avevano schiavizzato i pochi Buhgsiani catturati.

A tre mesi dal loro arrivo, effettuarono un viaggio intorno alle lune avendo come ospiti i maghi e alcuni sovrani.

Come prima conseguenza di quell'incontro, il quinto mese venne firmato a Niuheb un accordo tra i sovrani e il comandante terrestre per far diventare il pianeta Kora un alleato dell'Europa, questo atto avrebbe evitato l'invasione da parte delle altre nazioni nel momento in cui l'ESEU avesse rivelato la scoperta del pianeta e delle sue ricchezze.

Quando l'astronave partì nella sua stiva aveva venti pietre per creare una nuova flotta di astronavi, diverse piante in serra, i congelatori pieni di carne dei serpenti acquatici e delle uova fecondate dagli stessi.

Durante la loro permanenza su Kora, i terrestri, con l'aiuto dei maghi e dei cuochi locali, avevano assaggiato la carne di quei feroci rettili trovandola delicata e molto saporita, lo scienziato di bordo aveva avanzato l'idea di creare un allevamento su un pianeta scoperto trent'anni prima, completamente coperto d'acqua e senza forme di vita indigene, infine dai maghi ricevettero in dono sessantanove libri provenienti direttamente dalla biblioteca di

Niuheb.

I volumi trattavano principalmente degli eventi storici di Kora, alcuni degli studi fatti sugli animali e sulle piante, il comandante Toloï rifiutò i libri sull'utilizzo delle pietre e diversi tipi di pietre, poiché il potere che ne conseguiva avrebbe fatto perdere la testa a chiunque.

Al loro rientro sulla Terra i libri furono consegnati agli studiosi per la traduzione, mentre diciannove delle venti pietre vennero usate per i motori delle nuovissime navi di classe Kora. La ventesima pietra, la più piccola di dimensione, venne sezionata e tagliata con dei potentissimi laser, lo scopo era di ottenere duecento pezzi uguali da utilizzare sulla nuova flotta di classe lunare, centocinquanta navette da trasporto persone di classe "Luna K0" e cinquanta navette da trasporto merci di classe "Luna K1".

A tre anni dal loro rientro venne pubblicato questo primo libro, dove con dovizia di particolari espressa dai sopravvissuti furono narrate le vicende storiche avvenute nello Stato di Aresia durante uno dei suoi periodi peggiori.

## Il Calendario dei Sovrani

Ogni Stato possiede un proprio calendario, questo viene azzerato quando si insedia un nuovo sovrano.

La Lega Mejik Vattam adotta un calendario proprio per non far capire in quale Stato si trova il centro di comando.

	Stato Aresia	Sovrano	Stato Iree	Sovrano	Stato Nyma	Sovrano	Lega MV	Stato Nitran	Sovrano
<b>Anni</b>	005	Max I	046	Caplet	035	Godredo	977	052	NitOs
	004	Max I	045	Caplet	034	Godredo	976	051	NitOs
	003	Max I	044	Caplet	033	Godredo	975	050	NitOs
	002	Max I	043	Caplet	032	Godredo	974	049	NitOs
	001	Max I	042	Caplet	031	Godredo	973	048	NitOs
	015	Filcoc	041	Caplet	030	Godredo	972	047	NitOs
	014	Filcoc	040	Caplet	029	Godredo	971	046	NitOs
	013	Filcoc	039	Caplet	028	Godredo	970	045	NitOs
	012	Filcoc	038	Caplet	027	Godredo	969	044	NitOs
	011	Filcoc	037	Caplet	026	Godredo	968	043	NitOs
	010	Filcoc	036	Caplet	025	Godredo	...	042	NitOs
	009	Filcoc	035	Caplet	024	Godredo		041	NitOs
	008	Filcoc	034	Caplet	023	Godredo		040	NitOs
	007	Filcoc	033	Caplet	022	Godredo		039	NitOs
	006	Filcoc	032	Caplet	021	Godredo		038	NitOs
	005	Filcoc	031	Caplet	020	Godredo		037	NitOs
	004	Filcoc	030	Caplet	019	Godredo		036	NitOs
	003	Filcoc	029	Caplet	018	Godredo		035	NitOs
	002	Filcoc	028	Caplet	017	Godredo		034	NitOs
	001	Filcoc	027	Caplet	016	Godredo		033	NitOs
	032	Lombnar	026	Caplet	015	Godredo		032	NitOs
	031	Lombnar	025	Caplet	014	Godredo		031	NitOs
	030	Lombnar	024	Caplet	013	Godredo		030	NitOs
	029	Lombnar	023	Caplet	012	Godredo		029	NitOs
	028	Lombnar	022	Caplet	011	Godredo		028	NitOs
	027	Lombnar	021	Caplet	010	Godredo		027	NitOs
	026	Lombnar	020	Caplet	009	Godredo		026	NitOs
	025	Lombnar	019	Caplet	008	Godredo		025	NitOs
	024	Lombnar	018	Caplet	007	Godredo		024	NitOs
	023	Lombnar	017	Caplet	006	Godredo		023	NitOs
	022	Lombnar	016	Caplet	005	Godredo		022	NitOs
	021	Lombnar	015	Caplet	004	Godredo		021	NitOs
	020	Lombnar	014	Caplet	003	Godredo		020	NitOs
	019	Lombnar	013	Caplet	002	Godredo		019	NitOs
	018	Lombnar	012	Caplet	...	Godredo		018	NitOs
	017	Lombnar	011	Caplet				017	NitOs
	016	Lombnar	010	Caplet				016	NitOs
	015	Lombnar	009	Caplet				015	NitOs
	014	Lombnar	008	Caplet				014	NitOs
	013	Lombnar	007	Caplet				013	NitOs
	012	Lombnar	006	Caplet				012	NitOs
	011	Lombnar	005	Caplet				011	NitOs
	010	Lombnar	004	Caplet				010	NitOs
	009	Lombnar	003	Caplet				009	NitOs
	008	Lombnar	002	Caplet				008	NitOs
	007	Lombnar	001	Caplet				007	NitOs
	006	Lombnar	136	Nefros				006	NitOs
	005	Lombnar	135	Nefros				005	NitOs
	004	Lombnar	134	Nefros				004	NitOs
	...	Lombnar	...	Nefros				...	

## Conversioni misure e traduzioni

### Misure

Misura	Specifica	Conversioni e descrizioni
<b>Tempo</b>	Ora	60 minuti.
	Giorno	25 ore.
	Mese	30 giorni.
	Anno	13 mesi/390 giorni.
<b>Età massima</b>	130 anni	Persona.
	150 anni	Persona con poca magia.
	3000 anni	Mago, maga, strega, stregone.
	Infinita	Drago, albero magico.
<b>Moneta</b>	Dingho	Moneta base in ferro.
	Dingho oro	1000 dinghi di ferro.
<b>Distanze</b>	Lota	1000 econ.
	Econ	Pari a 2,20 metri terrestri.
	Zetix	0,01 econ.
	Metix	0,001 econ.
<b>Velocità massima</b>	50 lota	Pari a 110,0 km/h terrestri per i cavalli.
	37 lota	Pari a 81,4 km/h terrestri per i carri militari vuoti.
	20 lota	Pari a 44,0 km/h terrestri per i carri militari a pieno carico.
	26 lota	Pari a 57,2 km/h terrestri per i carri commerciali o di trasporto vuoti.
	12 lota	Pari a 26,4 km/h terrestri per i carri commerciali o trasporto a pieno carico (di rado utilizzata).
<b>Pesi</b>	Gelt	Pari a 1,30 kg terrestri.
	Quagt	130 gelt.
	Tamgt	1300 gelt.
<b>Elettrica</b>	Skerd	Pari a un Volt di corrente alternata.
	Skero	Pari a un Volt di corrente continua.
	Kerd	1000 Skerd.
	Kero	1000 Skero.
<b>Magia emissione massima</b>	360 Efm	Valore di qualità e quantità di un flusso magico per emissione al secondo senza interruzioni di erogazione.
	360 Efm	Generazione da alberi magici per venticinque ore.
	290 Efm	Generazione dei draghi per venti ore.
	200 Efm	Generazione dei maghi o streghe per tredici ore.
	015 Efm	Generazione da persone con poca magia per sei ore.
	005/360 Efm	Generazione da pietre dipende dalla grandezza della pietra sia per il quantitativo emesso sia per il tempo di emissione.

### Traduzioni

Ambienti	Conversioni
Mantello Verde	Paccai Kot
Morte Verde	Paccai Maranam
Valle Nera	Karpal
Catena Montuosa Magica	Galdur

Sassi Caldi	Hatsto
-------------	--------

Parole	Conversioni
Anittio	Titanio
Aperitibi	Apriti
Arukalka	Sei zampe
Augendae	Potenzia
Celare	Nascondi
Sanetur	Cicatrizzati
Tersussursum	Pulisci
Obstructionum	Blocca
Exire	Esci
Excoquatur	Asciugati
Prohibere	Ferma
Frigus	Fredda
Volant	Vola
Levite	Levita
Mamicapulu	Verme carnivoro
Matu	Vino
Mejik Vattam	Cerchio Magico
Recede	Spostati
Apparent	Appari
Viatorum	Dei viaggiatori
Salutem	Sicurezza
Nuntia me	Segnalami
Retura	Sblocca
Sana	Guarisci
Scipe	Pesci
Throni	Trono
Torpescat	Paralizza

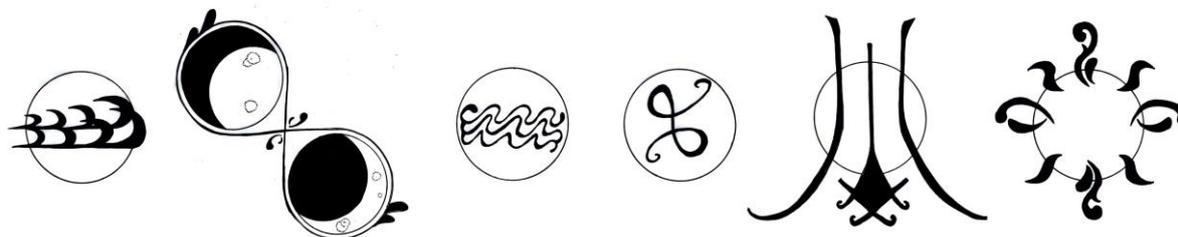
Fraasi	Conversioni
Amicus eris cras nolite iterum.	Amico mio, non ti preoccupare, domani sarai di nuovo in piedi.
Salve Xamal, tu ll 'satus a trinus nobis hodie, et cras non ambulabunt usque ad vesperum: et si omnia recte facere conabitur quidam cursum.	Buongiorno Xamal, oggi inizieremo un viaggio, cammineremo fino a sera e se tutto andrà bene domani proveremo a fare qualche corsa.
Nocte censeo quicquid ultra egredi circuli salvi.	Mi raccomando, qualsiasi cosa succeda questa notte, non uscire mai dal cerchio, qui siamo al sicuro.
Extincti praesidium.	Protezione estinta.
Eamus placide.	Andiamo con calma.
Ad gallopation vir: non habeo, ad quid sumus in duo horas ante ostium. Quod si non est expectans nobis.	Vai a fare una galoppata, io ho da fare, ci troviamo all'entrata fra due ore. Se non ci sarò, aspettami.
Ego iustus pervenit et in vicis, ut nos amicis nostris. Tu ergo quid dicis? Et videtur, quod iam pervenit.	Sono arrivato appena in tempo, che dici, andiamo dai nostri amici? Ho visto che sono arrivati.
Obstructionum. Nuntia, et populum.	Blocca. Segnala, anche persone.
Basem datorum et deactivate.	Sblocca e disattiva.
Mihi ipsi abesse mea. Expectamus opus.	Mancheranno anche a me, amico mio. Andiamo, ci aspetta il lavoro.
Aperto vulnere.	Apri ferita.
Prope vulnus.	Chiudi ferita.
Activate magicae resolutioni nervorum cum illud.	Attiva magia di paralisi quando lo segnalo.
Extend torpor in artus.	Paralisi estinta.
Thesaurizantes strangulavit.	Segna strangolamento.
Ire eros. Non nimis longe.	Vai a fare un giro. Non troppo lontano.
Fixarum and track.	Fissa e traccia.

Nonne vos have fun hodie? Movet habemus redire.	Ti sei divertito oggi? Alzati, dobbiamo rientrare.
Nice quod ad vos, amici mei.	Piacere di rivederti, amico mio.
Et augendae claudere.	Chiudi e potenzia.
Audite vocem meam!	Obbedisci a me!
I esse ius retro.	Torno subito.
Aperire, scrinium.	Apriti, scrigno.
Prope, scrinium.	Chiuditi, scrigno.
Clausum, et mentem referat vultus pro eo.	Bloccati, cerca la mente e riportala.
Aperi sine strepitu.	Apriti senza rumore.
Somnum penitus.	Dormite profondamente.
Obstructionum. Levitati ngsequere me.	Blocca. Seguimi levitando.
Recte, amice? Nos ascendemus multus, es baiulus?	Amico mio, tutto bene? Dovremmo cavalcare parecchio, sei pronto?
Amicus, generis massa facere debemus ad utrumque, non vincere te numerare in enim.	Amico, dobbiamo fare una gara rischiosa per entrambi, conto su di te per vincerla.
Lux et cuneos.	Luce e blocca.
Obstructionum, et tradit.	Blocca e segnala.
Impenetrabilia obice.	Barriera impenetrabile.
Sprofonde in medio Kora.	Sprofonda al centro di Kora.
Restituere terram.	Ripristina il terreno.
Lapidibus, surgere.	Pietre, alzatevi.
In primum impulsum dissiliunt.	Al primo impatto esplodi.
Circumfusa lapides defixit.	Avvolgiti attorno alle pietre e pietrificati.
Levitati ngsequere me.	Seguimi levitando.
Igitur perfecti levitation, accipe consilium et veste tergum.	Levitazione finita, scendi piano e torna abito.
Defixit leniter.	Pietrificati dolcemente.
Obstructionum erit et invisibilia.	Blocca e diventa invisibile.
Removere pondus.	Togli il peso.
Redi ad pondus.	Rimetti il peso.
Retura et erit visibilis.	Sblocca e diventa visibile.
Bullae aperta.	Bottoni aperti.
Bullae clausa.	Bottoni chiusi.
Et apparent retura.	Appari e sblocca.
Hic es amicus hodie ut satus vestri 'parata diu?	Sei qui, amico, oggi partiamo per un lungo giro, sei pronto?
Decem novem, et vadit alibi, youll 'animadvertois in reditu nostro.	Diciannove, lei va da un'altra parte, la vedrai al nostro ritorno.
Max expectare possumus nos, et postea incipit. Eamus pro crassitudinis columnae.	Aspettiamo Max e dopo possiamo partire. Andiamo, facciamoci trovare davanti alla colonna.
Wasktattox.	Proteggi sempre e ritorna a casa.
Dome obice.	Barriera a cupola.
Sparch obice.	Sparisci barriera.
Sparizevitreae.	Vetrata sparisci.
Bonus fortuna. Nunc vadam ad XAML si fortuna est, quia magi puer.	Buona fortuna. Adesso, Xamal, andiamo a vedere se c'è fortuna anche per me.
Rosarium intrare XAML solus novit utrum vos volo.	Xamal, prova a entrare da solo, voglio vedere se ti riconosce.
Gledmis arcat plamese.	Nascondi e attiva.
Svirr.	Se riesci aumenta l'andatura.
Parpang.	Dentro me.

## Varie

Oggetto	Descrizione
Smerek	Rarissima pietra bicolore più dura del diamante, ancor più rari gli smerek di colore unico. Normalmente si trovano alle grandi profondità delle montagne, incastonate al centro delle pietre blues con rapporto di uno smerek ogni milione di pietre blues.
Necrox	Veleno creato con un miscuglio di tossine trattate magicamente. Una volta che il veleno entra nel circolo sanguigno, le tre tossine agiscono in modi differenti. Le tossine enzimatiche rimanendo disattivate si trasferiscono nel cervello, una volta raggiunto si fissano alle pareti dei vasi sanguinei, quando vengono attivate iniziano a far dilatare i vasi fino a farli esplodere, dall'attivazione all'esplosione passano due minuti. Le neurotossine che rimanendo disattivate si mettono in circolo per tutto il corpo, nell'attimo della loro attivazione si attaccano ai nervi, in un primo momento li paralizzano ed entro tre minuti li iniziano a sciogliere. Le tossine neuroenzimatiche hanno una funzione di controllo, si attivano con il calore del corpo in cui sono state iniettate, rimangono in circolo fino alla morte della vittima, dopo sette giorni agiscono innescando le tossine enzimatiche e le neurotossine. Se una qualsiasi fonte esterna al corpo tenta di neutralizzare il veleno, le tossine neuroenzimatiche fanno attivare istantaneamente le altre tossine. Attualmente non si conoscono cure magiche per questo veleno.

## Simboli magici



*Kora*

*Lune*

*Acqua*

*Aria*

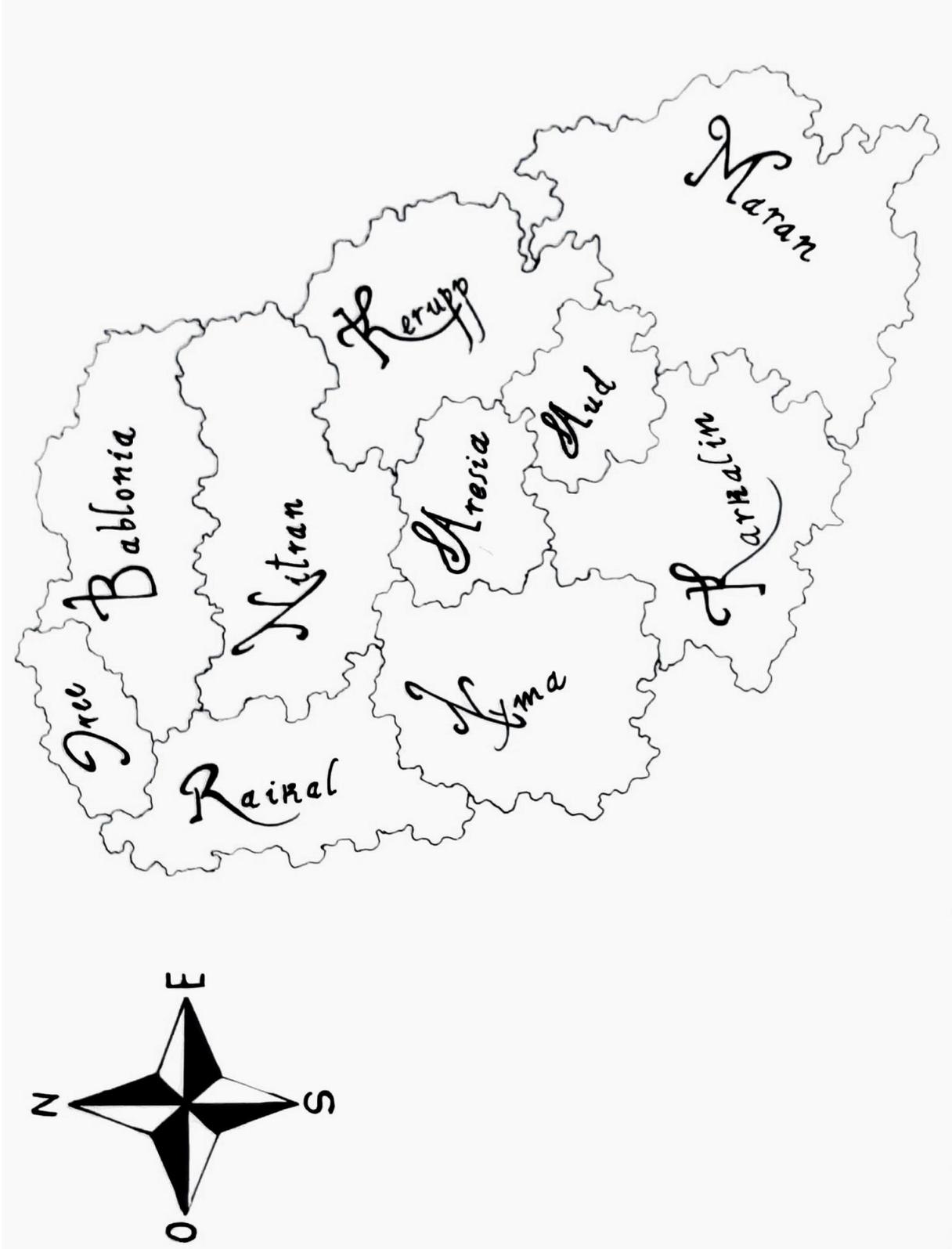
*Fuoco*

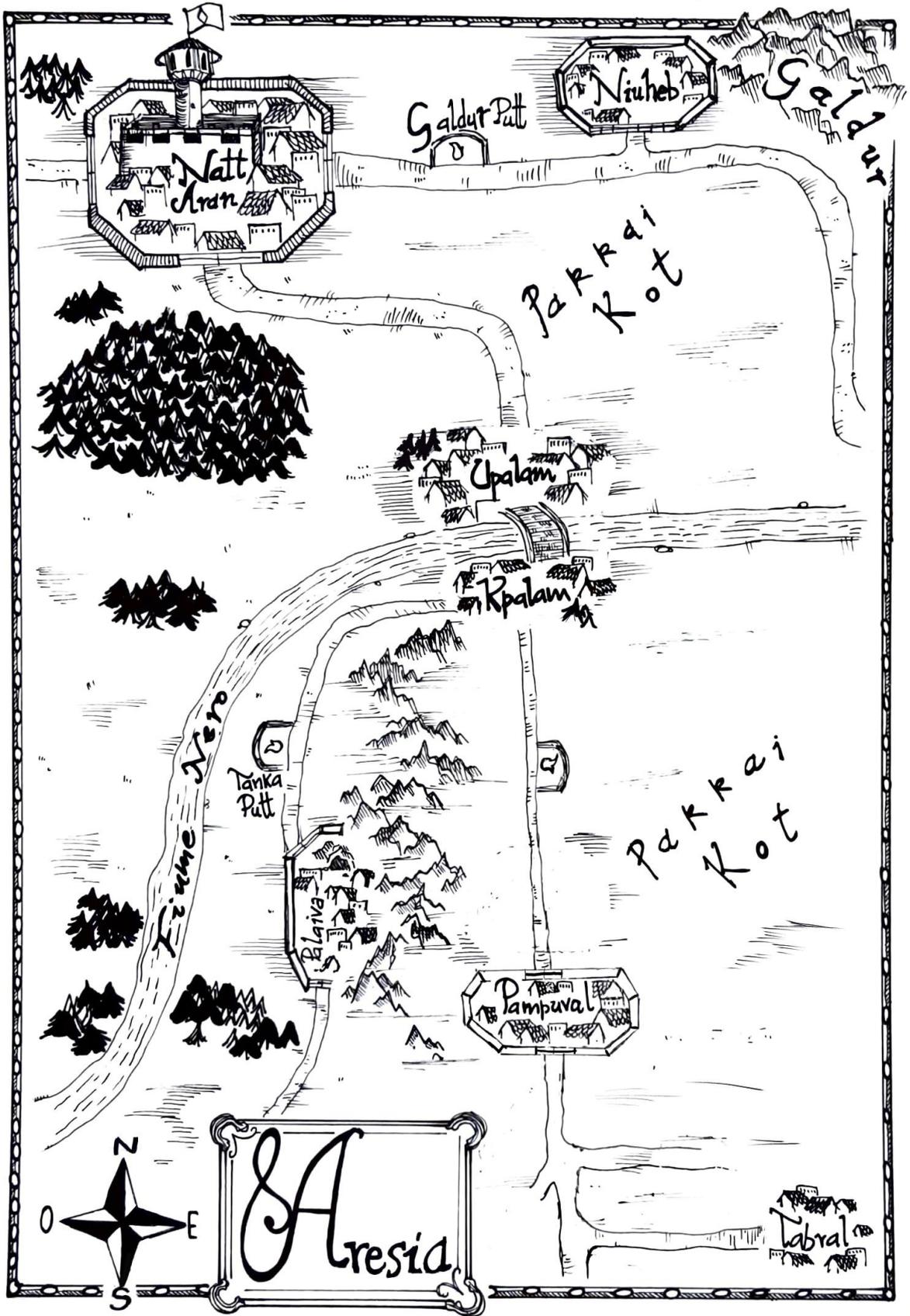
*Sole*

I simboli magici furono introdotti dai maghi dopo anni di ricerche per sfruttare la potenza di un elemento specifico o per potenziare la propria magia con l'elemento stesso.

La rappresentazione dei simboli è riportata come appare sui libri di studio a Niuheb. Con il tempo il loro utilizzo, specialmente da parte degli assassini, si è affinato verso la gestione delle protezioni con barriere o trappole, mentre per i maghi l'uso si è concentrato maggiormente verso l'abbinamento con pietre nelle fondamenta di costruzioni che devono durare nel tempo, come ponti, mura e castelli.

**Mappa Stati**





## Capitolo 1

### Un nuovo lavoro

*Max I, anno 5, giorno 180, ore 14.43*

Rad si stava gustando una birra fuori da uno dei locali che dava sulla piccola piazza Bachalena della città di Pampupal nello Stato di Aresia, quando si accorse che il boccale era vuoto. Lo alzò e girandosi verso l'entrata fece un cenno all'oste che stava rientrando con dei piatti in mano.

Poco dopo arrivò la moglie con un boccale. La donna aveva i capelli verde chiaro che finivano sfumando in un color violaceo, una carnagione tendente al grigio e un seno prosperoso. Nonostante fosse di corporatura massiccia, si muoveva tra i tavoli con una delicatezza inconsueta.

Appoggiando il boccale sul tavolo disse: «Per la birra sono trenta dinghi. Vi serve altro?».

Rad la guardò senza riuscire effettivamente a vederla in faccia, dato che la sua attenzione fu subito attratta dalla profonda scollatura del vestito. Continuando a fissarla rispose: «No, grazie, per ora mi accontento della birra. Ha parenti a Bablonia?».

«Mia nonna era di Bablonia, ma da giovane si è trasferita a Pampupal per sposare il nonno con cui ha aperto questo locale.»

«Capisco, state continuando una tradizione di famiglia.»

«Un lavoro tranquillo che ci permette di conoscere tante brave persone. Mio marito mi accennava che siete disoccupato, non avete ancora trovato un lavoro?»

«Anche oggi non ci sono state occasioni, ma sono fiducioso che arriveranno.»

«Ma di preciso cosa cercate?»

«Io sono bravo a risolvere i problemi delle persone. Normalmente arrivo in una città, faccio quello che devo e dopo sparisco. A dire il vero, sono qui a Pampupal per prendermi un breve periodo di riposo.»

«Spiegatevi meglio, che tipo di problemi risolvete?»

Rad ci pensò su un attimo, come per riallacciare i ricordi, poi iniziò a raccontare uno dei suoi ultimi incarichi: «Quasi un anno fa ero a Solenot, dove una donna mi aveva assunto per eliminare la moglie dell'amante, lo scopo era di mettere le mani sul suo cospicuo patrimonio.

Per due settimane ho studiato la coppia giorno e notte. Una sera ho aspettato la moglie in bagno e mentre lei si preparava l'ho fatta scivolare su un pezzo di sapone che apparentemente era caduto. Un paio di giorni dopo sono andato a ritirare il compenso, l'amante si era rimangiata la parola e non voleva più pagarmi! Sosteneva che, essendo stato un incidente, io non avessi fatto niente, inoltre il suo amante era entrato in crisi e si rifiutava di vederla. Ho deciso allora di andare dall'uomo, gli ho raccontato tutto, concludendo che quella stessa sera anche la sua amante sarebbe morta nello stesso modo della moglie. L'uomo era così felice di sapere cosa voleva veramente la sua amante, che mi ha ringraziato e pagato lui per il lavoro. Ecco il mio modo di risolvere i problemi. Avete per caso bisogno che vi liberi da vostro marito?».

«Ma cosa dite? È orribile!» esclamò la donna allontanandosi in tutta fretta e dimenticandosi di prendere i dinghi e il boccale vuoto.

Rad sorrise continuando a sorseggiare la birra e godendosi il sole e l'aria fresca che arrivava dalla Catena Montuosa del Serpente. Pampoval si trovava proprio alla fine di essa, con il lato ovest protetto dai monti.

Il sole, l'aria e le tante birre avrebbero creato un effetto soporifero per chiunque, tranne che per un assassino di professione. Pur avendo gli occhi semichiusi, essi controllavano incessantemente l'andirivieni delle persone. Dopo quasi un'ora e altre due birre, notò che da una via secondaria a est della piazza stavano uscendo dei soldati diretti verso il lato nord, costituito da un porticato pieno di negozi.

Rad li controllò, appartenevano al corpo comunicazioni, una fascia bianca sul braccio sinistro li identificava come corrieri nel trasporto di messaggi ad altri Stati.

Arrivati a metà dei portici si fermarono davanti a una colonna a cui era stato fissato un pannello in legno, sulla testata si leggeva: “AVVISI DI CORTE”.

Una volta affisso il comunicato, i soldati si allontanarono tornando verso la via dalla quale erano arrivati. Non erano nemmeno usciti dalla piazza che già i curiosi si erano raggruppati per leggere e commentare. La reazione non fu positiva, dato che le persone si allontanavano scuotendo la testa.

Rad inizialmente pensò che non ci fosse nulla di importante da leggere, ma divenne curioso sentendo i commenti di alcuni passanti davanti alla locanda. Parlavano di uno scherzo e di un foglio vuoto.

Bevve l'ultimo sorso e lasciando il boccale sul tavolo si diresse verso il pannello, quando ci fu davanti vide che il foglio era bianco, alzò la mano e disse: «*Apparent*».

Un piccolo fascio di luce nera colpì il foglio e dopo qualche istante si poté leggere il messaggio.

Anno 5 giorno 157

## -AVVISO-

Si comunica che fra 30 giorni a partire da oggi, verro' indetto nella capitale Natt Aran un torneo fra gli assassini.

Possono iscriversi solo gli assassini della Lega Mejik Vattan o in grado di usare la magia. Il torneo, essendo all'ultimo sangue, è esente da regole.

I premi per il vincitore consistono in:

- un lavoro presso la corte sotto gli ordini diretti dell'imperatore Max I ;
- 50 dinghi d'oro ;
- la cancellazione dei reati commessi.

Le iscrizioni si chiuderanno 28 giorni dalla data dell'avviso.

**MAXI**

Gli occhi gli brillarono e in volto gli apparve un sorriso diabolico prima di commentare: «Rad, non perdere questa occasione».

Considerando il ritardo nell'affissione dell'avviso da parte dei soldati, Rad aveva ancora cinque giorni per iscriversi. Mentre si incamminava verso l'albergo dove alloggiava, distante dieci minuti dalla piazza, pensò: «Devo procurarmi un cavallo, cibo e acqua per il viaggio».

Le vie come al solito erano trafficate, la pavimentazione stradale, lastricata con delle mattonelle rosse durante la fondazione della città, necessitava di essere pavimentata di nuovo. A ogni inizio di una via erano appostati dei soldati di guardia, non si poteva pensare che la città non fosse protetta, ma quell'eccesso di zelo era percepito dalla popolazione come una vera oppressione, come se da parte dell'imperatore si volesse mantenere un regime di legge marziale.

*Ore 15.55*

Giungendo all'albergo trovò sulla soglia dell'entrata Fiore, che lo ricevette con un sorriso. Era la seconda figlia dell'albergatore Cordann.

«Fiore, dove posso comprare un cavallo?»

«Percorrete questa strada fino in fondo, girate a destra e continuate fino al ponte, poi girate sempre a destra e seguite il fossato, finché troverete un grosso portone con l'insegna "Cavalli". È il miglior posto in città per acquistarne uno, noi ci mandiamo tutti i clienti, mai avuto lamentele.»

«Grazie, questa sera mangerò in albergo, domani mattina partirò per Natt Aran. Mi prepari delle provviste e il conto?»

«Va bene» rispose Fiore mentre lo guardava allontanarsi.

Dopo mezz'ora Rad vide l'insegna del maneggio posizionata sopra a un portone spalancato. L'assassino si incamminò verso lo stabile e varcando l'entrata bussò forte.

«Avanti, avanti, siamo aperti. Di cosa avete bisogno?» Una voce risuonò nell'area dei recinti.

«Vorrei comprare un cavallo.»

Da uno dei recinti uscì un uomo sui cinquant'anni di buona corporatura, la faccia era segnata da una cicatrice tra il mento e la bocca, i vestiti da lavoro erano sporchi di paglia, si avvicinò fino ad arrivare a pochi eon da Rad.

«Sono il proprietario, guardate pure in giro, tutti i cavalli dentro ai recinti sono in vendita, tranne quello al recinto tredici, che è destinato al macello.»

«Cosa gli è successo?»

«Il suo proprietario non poteva o non voleva pagare una tassa, l'ufficiale giudiziario, sapendo quanto ci teneva, gli ha pignorato quel cavallo. L'uomo è impazzito alla notizia e, piuttosto che privarsene, ha preferito colpire il cavallo a una zampa.»

«E l'ufficiale?»

«L'ha condannato a una settimana di prigione e gli hanno pignorato altri due cavalli dopo l'arresto.»

«Tutto qui?»

«Secondo le nostre leggi è un reato minore azzoppare un cavallo pignorato, è più grave non pagare le tasse!» rispose in disaccordo con la legge, infine, sputando alla sua sinistra concluse: «Visto che l'ufficiale poteva pignorare altri cavalli, gli è stata sanzionata solo una pena minima. Imbecilli!».

«Posso vederlo?»

L'uomo si spostò e gli fece segno di seguirlo, i due si avvicinarono al recinto tredici fermandosi davanti al cancello. Guardando all'interno l'assassino vide uno stallone bianco con due macchie nere sul muso, era sdraiato per terra e la zampa anteriore sinistra riportava i segni del colpo ricevuto.

«È un gran bel cavallo, come si chiama?»

«Xamal.»

«Posso entrare?»

«Certo, purché non gli faccia niente, anche se è destinato a morire è sotto la mia custodia.»

Rad aprì il cancello ed entrò lentamente per non spaventare Xamal, notò che nonostante la mole dell'animale, l'interno del recinto era perfettamente pulito e in ordine, si vedeva che il proprietario ci teneva. Rivolgendosi a Xamal disse: «*Amicus eris cras nolite iterum*». Si avvicinò e chinandosi sulla testa del cavallo gli accarezzò il muso, alzandosi uscì e richiuse il cancello alle sue spalle.

«Quanto volete per Xamal?»

«Lo volete comprare? Ma io non posso vendervelo, lo custodisco solamente per l'ufficiale giudiziario. Senza un suo ordine, domani sarò costretto a portarlo al macello.»

«Dove lo trovo?»

«Sapete arrivare sulla via Grande?»

«Non sono del posto, ma dovrei riuscire a raggiungerla.»

«Arrivate al numero duecentosettantacinque, entrate in via dell'Impiccato, a metà strada inizierete a trovare dei soldati a ogni portone, lì ci sono degli uffici, tra cui quello dell'ufficiale giudiziario, portate molti dinghi.»

«Grazie, aspettatemi se tardo.»

Rad uscì dalla stalla per incamminarsi verso l'albergo.

“Se usassi la magia per spostarmi velocemente potrei essere notato, da quando sono a Pampupal sono rimasto tranquillo, meglio evitare guai in queste ultime ore di permanenza.”

Arrivato a metà percorso deviò verso via Grande, incrociando un paio di soldati chiese conferma della direzione, in poco tempo arrivò al numero centoventuno, iniziò a percorrere la strada di buon passo ignorando i numeri e leggendo solo i cartelli delle vie, si fermò quando alla sua sinistra il cartello indicava via dell'Impiccato.

Percorrendola si trovò davanti a vari gruppi di soldati, pur essendo ricercato si avvicinò senza alcuna esitazione al primo, chiese dove si trovava lo stabile dell'ufficiale giudiziario e gli venne indicata una casa bianca in fondo alla via, ringraziò e la raggiunse in pochi secondi, sulla facciata una targa con scritto: “UFFICI GIUDIZIARI IMPERIALI”.

Nel cielo una colonna di draghi stava sorvolando la città in direzione di Galdur.

La porta era aperta e stavano uscendo delle persone, ai due lati dell'ingresso quattro soldati controllavano tutte le persone che richiedevano di entrare, due avevano le spade sguainate e facevano da supporto armato ai due che effettuavano la perquisizione.

Dopo il controllo, Rad entrò e seguendo le indicazioni ricevute si diresse verso l'ufficio della segretaria per prendere un appuntamento, arrivato davanti alla prima porta sulla destra entrò nella stanza senza bussare.

Seduta dietro alla scrivania, con un plico di carte davanti, era presente una donna bionda di quarant'anni. Alle sue spalle una libreria piena di incartamenti impolverati e suddivisi per colori, sulla destra una porta chiusa con sopra la targhetta: “UFFICIALE GIUDIZIARIO”.

La segretaria, senza alzare la testa, disse: «Per i reclami serve un appuntamento. Vi metto in lista, la prima data utile è fra dieci giorni».

«Non sono qui per un reclamo, vorrei riscattare un cavallo pignorato, avrei una certa urgenza perché domani devono portarlo al macello, non posso aspettare dieci giorni.»

La donna alzò lo sguardo e buttò subito l'occhio sul fisico massiccio di Rad, poi guardandolo in faccia rimase affascinata dal viso sbarbato, gli occhi color rosso fuoco molto penetranti, e quel sorriso irriverente.

Quell'uomo le eccitò la fantasia, si alzò lentamente andando verso la porta dell'ufficiale e muovendosi in modo preciso cercò di mettere in mostra le proprie curve, arrivata alla porta bussò e senza attendere la risposta aprì ed entrò. Rad sentì odore di chiuso provenire dalla stanza, passarono pochi minuti prima che la donna uscisse chiudendo la porta alle sue spalle. Guardando in faccia Rad sorrise, gli si avvicinò fino a mettergli una mano sul petto.

«Fra venti minuti la posso far entrare, abbiamo del tempo, se vuole sono a sua completa disposizione.»

Rad le bloccò la mano che stava già scendendo verso i pantaloni, la strinse con forza finché la donna dal dolore non fu costretta a mettersi in ginocchio, in quel momento la lasciò, spostandosi di qualche passo aprì la porta ed entrò nell'ufficio.

La stanza non era illuminata da finestre o da pietre magiche, ma da un paio di candele già mezze consumate, l'aria risultava effettivamente viziata, quasi irrespirabile, era evidente che l'ufficiale si era abituato a lavorare in quelle condizioni malsane.

L'uomo stava lavorando dietro la scrivania chinato a leggere delle pratiche, nel sentire la porta chiudersi alzò la testa e disse senza alcun timore: «Non vi ho dato l'autorizzazione a entrare, giovanotto, uscite, vi chiamerò non appena avrò terminato di leggere questi documenti».

«Ho una certa urgenza, vorrei comprare il cavallo azzoppato che domani dovrebbe andare al macello. Avete presente di quale sto parlando?»

«Quel cavallo non vale niente, ma se ci tenete tanto è vostro, risparmieremo i dinghi del macello. Ditemi chi siete, devo riportarlo sul documento di rilascio e dopo sparite dalla mia vista!»

«Rad.»

La voce dell'ufficiale divenne di colpo incerta: «Ra... Rad l'assassino?».

«Sì! Sono io. Se volete assumermi per un incarico, adesso non posso aiutarvi, ho già preso un impegno.»

«Dovrei farvi arrestare e impiccarvi immediatamente, ho una lista di reati a vostro carico che non finisce più, avete avuto un bel coraggio a presentarvi qui per riscattare un cavallo zoppo. Come siete arrivato qui senza farvi riconoscere dai soldati?»

Ignorando la domanda, Rad si voltò. Vedendo un quadro alla parete, si avvicinò per studiarlo, il dipinto raffigurava la costruzione del ponte sul fiume Nero, doveva uscire con il documento e senza essere braccato dai soldati, decise di vedere quanto l'ufficiale fosse disposto a rischiare.

«Adesso ci sono tre possibilità per uscire da questa situazione. La prima è che vi uccida, ma allungherei solo la mia lista di reati. La seconda è che mi arrestiate e impiccate, ma commettereste un errore, fra cinque giorni ci sarà il torneo di Natt Aran. Cosa penserebbe l'imperatore se uno dei suoi concorrenti venisse impiccato da un ufficiale troppo zelante? A mio parere penzolereste anche voi dalla stessa corda. La terza è che mi firmiate il documento, io uscirò dalla porta e domani partirò per la capitale. Questa sera tornerete a casa senza alcuna preoccupazione.»

«A quale torneo volete partecipare?»

«Avete sicuramente avuto la notifica ufficiale, non mentite. Se il problema sono io, state tranquillo. Se perderò il torneo, mi uccideranno; se lo vincerò, tutti i miei reati verranno cancellati. Potete già archiviare la mia pratica nello scaffale dietro alla vostra bella segretaria. Mi sembra una donna un po' freddina nei rapporti interpersonali, ma forse ve la portate a letto?»

«Che dite, sono sposato!» disse firmando l'ordine, prima di allungarlo sul tavolo. «Prendete il cavallo e sparite, non voglio più vedervi in città!»

Rad si portò davanti alla scrivania per prendere il foglio e senza controllarlo se lo mise in tasca, girandosi per uscire fece due passi, stava per mettere la mano sulla maniglia quando si fermò e chiese: «Me lo fareste un piacere?».

«Non ve l'ho appena fatto?» domandò in modo piccato.

Rad non disse nulla, girandosi verso l'ufficiale lo fissò negli occhi, passarono i secondi finché l'ufficiale non reggendo il confronto si arrese: «Va bene, cosa volete ancora?».

«Il vecchio padrone del cavallo, so che deve passare una settimana in prigione, la potete prolungare?»

«La pena è di sette giorni per questi reati. Perché dovrei ingannare la giustizia per far rimanere un uomo innocente in prigione? La sua è una richiesta onerosa.»

Rad tornò al tavolo, tirò fuori da una tasca interna della giacca un sacchetto pieno di dinghi e appoggiandolo sul tavolo disse: «Grazie».

Si girò di nuovo verso la porta e uscì.

La segretaria era seduta a massaggiarsi la mano, appena vide Rad si bloccò e provò a farsi indietro, quasi volesse sfuggirgli.

Rad si incamminò verso la porta e prima di uscire le disse: «Dovresti essere contenta, oggi è la tua giornata fortunata. Vado di fretta, altrimenti ti avrei ammazzato».

Tornato in strada si diresse verso l'albergo, il problema del documento era risolto e adesso

doveva pensare al cavallo, ma prima di tornare alla stalla gli serviva il suo zaino.

Nell'ufficio irruppe la segretaria, in volto le si leggeva una sorta di rabbia mista a paura, con un certo timore e cercando di parlare ad alta voce chiese: «Mi ha minacciato... vuole uccidermi...».

L'ufficiale tirò un sospiro e con tono più tranquillo le rispose: «Fidati, se vogliamo vivere ancora a lungo è meglio dimenticare questo episodio. Vai a casa e cerca di dormire, ci vediamo domani».

*Ore 18.12*

Entrando in albergo Rad si diresse al bancone dove Fiore gli stava preparando il conto, la ragazza si accorse di lui solo quando gli fu davanti e lo accolse con il suo consueto sorriso, girandosi per prendere le chiavi della stanza gli chiese: «Avete trovato un cavallo?».

«Sì, ma devo tornare alla stalla per una medicazione.»

«Mi spiace, spero niente di grave?» chiese posando le chiavi sul bancone.

«Niente che non si possa risolvere.»

Fiore si rimise a fare i conteggi, Rad prese le chiavi e salì velocemente su per le scale fino al terzo piano, percorse l'angusto corridoio poco illuminato e arrivò davanti alla porta della sua stanza.

Aprendola notò subito che la sua roba era già stata preparata per la partenza, nell'armadio erano presenti solo gli indumenti per il cambio giornaliero, la finestra che dava sulla strada era semiaperta per consentire il ricambio dell'aria, cercò lo zaino trovandolo ai piedi del tavolo, dove l'aveva lasciato al mattino.

Andò alla finestra e diede uno sguardo per la strada, le persone percorrevano la via in modo tranquillo e ordinato, anche i soldati passavano a gruppetti. Gettò uno sguardo al balcone di fronte alla sua finestra distante un econ, da lì si poteva accedere velocemente sul tetto, aveva scelto proprio quella stanza per la via di fuga così comoda.

Dopo qualche istante a fissare nel cielo le due lune che iniziavano a essere visibili, chiuse la finestra. Girandosi si diresse al tavolo dove prese lo zaino e lo appoggiò sopra alla sedia, lo aprì ed estrasse una confezione in legno più un rotolo di bende, richiuse lo zaino e uscì dalla stanza.

Scendendo le scale incrociò Naim, evidentemente imbeccata da Fiore, si fermò e le disse: «Grazie, non dovevi disturbarti».

«Volevo aiutarti, ma non sono riuscita ad aprire lo zaino. Ho potuto solo piegarti i vestiti.»

«Lo zaino è uno strumento del mio lavoro, solo io posso aprirlo.»

Naim non replicò, si limitò ad abbracciarlo stretto, il corpo caldo diede a Rad una sensazione piacevole, da quando aveva iniziato ad alloggiare in albergo, Naim non gli aveva mai nascosto che si era innamorata e Rad non aveva mai contraccambiato quel sentimento, una sera ne avevano parlato e lui le aveva spiegato che a causa del suo lavoro non si poteva permettere una relazione fissa.

Passarono pochi secondi quando di colpo Rad si tolse le sue braccia dal collo anche troppo bruscamente, la baciò sulle labbra e scese le scale velocemente saltando gli ultimi due gradini, durante lo slancio lanciò le chiavi della sua stanza verso il bancone.

Fiore aveva appena alzato la testa per il rumore del salto, fece appena in tempo a prendere le chiavi al volo, stava per dirgli qualcosa quando si rese conto che Rad era già uscito dall'albergo senza salutare. Rivolgendo lo sguardo verso le scale vide Naim perplessa quanto lei, istintivamente alzarono contemporaneamente le spalle e si misero a ridere.

*Ore 18.46*

Il padrone della stalla era seduto in attesa del ritorno di Rad, tutto il lavoro della pesante giornata era stato svolto. Per far passare il tempo dell'attesa decise di ristorarsi facendosi portare un boccale di birra fredda dalla vicina locanda. Stava iniziando a bere il primo sorso quando con la coda dell'occhio vide Rad entrare nella stalla, con un gesto della mano lo invitò a sedersi.

Rad avvicinandosi estrasse dalla tasca l'ordine del giudice e glielo porse per la verifica, l'uomo diede una veloce lettura e appoggiando il foglio sul tavolo gli mise sopra il boccale.

«Mi sembra tutto in ordine, potete prendervi il cavallo.»

«Adesso lo vorrei medicare, domani mattina passerò a prenderlo, lo posso lasciare qui questa notte?»

«Certo, nessun problema. Ma ho capito... lo volete medicare?»

Rad si stava già dirigendo verso il recinto, estrasse la confezione in legno dalla tasca, il padrone della stalla incuriosito si alzò raggiungendolo in tutta fretta ed entrarono insieme. Rad si avvicinò alla zampa anteriore sinistra mentre il proprietario tornò indietro di qualche passo rimanendo sulla soglia. Aprendo la confezione Rad fece spargere nell'aria un odore leggermente piccante, prese con due dita dell'unguento e iniziò a spalmarlo con delicatezza in

tutta la zona colpita.

«Che roba è?»

«Questo è un unguento medicamentoso, ma non di quelli che vendono per la strada, arriva direttamente dalla dispensa di una strega.»

«Una strega vi ha dato qualcosa? Strano, normalmente ti succhiano il sangue e ti lasciano morire senza pietà.»

«Non avete capito, è stato un lavoro che ho fatto tempo fa. L'ho uccisa.»

«Avete ucciso una strega? Ma... ma... come...»

Dopo aver spalmato per bene l'unguento, prese il rotolo delle bende e iniziando ad avvolgere tutta la zona trattata continuò fino alla completa copertura, al termine appoggiò la mano nel punto della rottura e disse: «*Sana*».

In pochi secondi la luce nera della magia apparve tra il palmo della mano e la zampa.

«Domani mattina dovrebbe essere del tutto guarito,» disse l'assassino «adesso lasciamolo tranquillo. Se mi offrite una birra vi spiego come ne sono entrato in possesso.»

I due uomini tornarono al tavolo, Rad si accomodò su una sedia mentre il padrone della stalla si fece portare un'altra birra, in pochi minuti un cameriere lasciò un boccale sul tavolo e se ne andò.

Dopo aver bevuto quasi mezzo boccale, Rad si pulì la bocca con la manica destra e iniziò a raccontare come si erano svolti i fatti: «Circa tre anni fa sono stato contattato dal capo villaggio di Tabral, che si trova più a sud di Pampupal, perché gli abitanti venivano depredati sistematicamente da una strega».

«Tabral, ci sono stato tempo fa, è un piccolo villaggio, l'ideale per una strega.»

«Infatti, essendo anche povero, non sarebbero riusciti a resistere ancora per molto, ma non potevano neanche pagarmi. Allora ho fatto loro una proposta, se fossi riuscito a uccidere la strega, avrei tenuto per me i due prodotti magici che più mi servivano, in più potevo passare una notte con una ragazza del villaggio a mia scelta. La proposta è stata subito accettata, ma nessuno sapeva dirmi dove dimorava la strega, così ho dovuto attendere che tornasse a depredate il villaggio. Dopo un'attesa di giorni, finalmente sono riuscito a seguirla fino a casa. Sono poi rimasto nei pressi a studiare le sue abitudini per ben quattro settimane.»

Sorridendo interruppe il racconto con una battuta: «Una lunga attesa senza birra!».

Rad sorrise amaramente prima di riprendere il racconto: «Un'attesa penosa... Dove ero rimasto? Ah già, al punto debole, una volta a settimana usciva per prendere della legna, per un

paio di minuti lasciava la porta aperta. Dovevo quindi agire in quel lasso di tempo. Alla fine della quinta settimana, uscendo dal mio nascondiglio mi sono portato nei pressi della porta di ingresso e in assoluto silenzio ho atteso. La strega è uscita di casa e, una volta girato l'angolo, sono entrato appostandomi subito dietro la porta. Nell'attesa che rientrasse, ho iniziato a preparare una palla di fuoco magico, non l'avevo ancora completata quando la strega è rientrata. Non potevo più attendere e quando è arrivata a tiro l'ho colpita al collo. Avevo solo una possibilità per ucciderla al primo colpo e ci sono riuscito. Se l'avessi affrontata in uno scontro diretto avrei sicuramente perso la vita. Prima di toccarla mi sono accertato che fosse morta. Anche se la testa era finita tra le gambe di una sedia, con le streghe non si può mai essere sicuri». Vedendo l'espressione in volto del proprietario, Rad si interruppe.

L'ultima descrizione generò una smorfia di disgusto e cercando di non immaginarsi la scena smise di bere.

Dopo diversi minuti Rad concluse: «L'ho seppellita sul retro dell'abitazione, vicino a una piccola stalla, mi ci volle quasi un'ora per completare il lavoro, ma dopo la casa era a mia completa disposizione. Non volevo tornare a mani vuote e ho passato un paio d'ore rovistando tra i prodotti magici, finché ho trovato l'unguento in mezzo a una cinquantina di prodotti magici inutili, quello è stato il primo colpo di fortuna, il secondo è arrivato più velocemente. Come ultimo atto, ho chiuso a chiave la porta e sono tornato al villaggio a riscuotere il compenso... ah, che notte!».

Ignorando l'ultimo commento, chiese: «L'unguento è uno e l'altro colpo?».

Rad sorrise, finì la birra e congedandosi disse: «Adesso devo andare, ci vediamo domani mattina, io e Xamal partiamo».

Il proprietario capì che la conversazione era finita.

«D'accordo a domani.»

*Ore 20.22*

Rad entrò in albergo, prese le chiavi della sua stanza, ma si diresse verso la sala da pranzo. Le voci e i profumi che si spargevano nell'aria gli fecero capire che la sala era quasi piena. Entrando si portò direttamente al suo solito tavolo, lo aveva scelto perché si trovava in fondo alla sala, vicino alla finestra che dava sulla strada secondaria a fianco dell'albergo, in caso di pericolo era il miglior punto per fuggire.

La sala poteva contenere solo venti tavoli, a malapena sufficienti per servire gli ospiti dell'albergo. Le due figlie di Cordann erano indaffarate a servire, si vedeva che erano pratiche, la loro coordinazione era quasi perfetta, il padre, un vero cuoco cresciuto con i consigli culinari della sua bisnonna, stava in cucina a dirigere. I suoi speciali manicaretti erano famosi in tutta Pampupal.

Quando Naim si accorse della presenza di Rad, andò al suo tavolo e gli chiese se volesse il solito. Rad annuì senza parlare. Naim si girò facendo un cenno a Fiore che stava entrando con dei piatti sporchi in cucina.

Alcuni ospiti dell'albergo dopo aver concluso la loro cena stavano uscendo e Naim si era già spostata al tavolo per pulire e riassetarlo. Fiore uscì con un boccale di birra rossa e un cesto pieno di pane appena sfornato, il profumo si sparse per tutta la sala facendo girare più di una persona, ma rimasero delusi, era parte dell'ordinazione di Rad. Mentre Fiore gli appoggiava sul tavolo birra e pane disse: «Questa sera la carne alla brace è stata richiesta da molti ospiti, siamo in leggero ritardo è un problema aspettare?».

«Va bene, attendo.»

A quella risposta Fiore si girò spostandosi in mezzo alla sala per controllare la situazione.

Passarono quasi venticinque minuti prima che Naim uscisse dalla cucina con quattro piatti di carne, per primo fu servito un tavolo al centro della sala e poi si diresse da Rad. Appoggiandogli il piatto davanti disse: «Parti domani?».

«Sì. Mi porti un boccale di birra? Questo l'ho già finito.»

«Dopo devi uscire?»

«No, mi faccio un bagno e poi andrò a dormire.»

«Io stacco alle 22.00, lasciami la porta aperta.»

«Naim, sai come la penso.»

«Alle 22.00, non ti azzardare a chiudere la porta a chiave.»

Senza dargli il tempo di replicare, Naim si girò e percorse la sala per entrare direttamente in cucina, ne uscì pochi minuti dopo portando al tavolo di Rad un boccale di birra. Rad si era già messo a mangiare ed era così concentrato a osservare gli altri ospiti che sembrava non si fosse accorto del cambio del boccale.

Dopo aver mangiato, con molta calma si alzò dal tavolo, guardò l'orologio a pendolo contrapposto posizionato sopra la porta della cucina che segnava le 21.27, si avviò verso la sua stanza.

Arrivato davanti alla porta si guardò in giro, nel corridoio non c'era nessuno, chinandosi e allungando la mano tra la soglia della porta, il pavimento e la parete a bassa voce disse: «*Retura*».

La luce nera colpì un punto del pavimento facendo brillare una pietra di segnalazione che era rimasta bloccata sul pavimento pronta a segnalare qualsiasi passaggio di entità magiche. La prese e le diede una pulita, poi la ripose dentro una tasca dei pantaloni.

Aprì la porta ed entrando la chiuse senza dare il giro di chiave, si diresse in bagno, dove trovò già la vasca piena di acqua calda.

“Naim, mi anticipi sempre.”

Si spogliò, il corpo sembrava una statua di marmo finemente scolpita, la muscolatura celata sotto i vestiti confermava una forza superiore, non un filo di grasso era visibile, pur avendo consumato nelle ultime settimane una quantità enorme di birra e cibo, le uniche imperfezioni erano due piccoli segni a forma ondulata che si trovavano sulla spalla destra.

Si immerse fino al collo e iniziò a lavarsi, non sarebbe riuscito a rilassarsi: Naim era sempre puntuale e non voleva farsi trovare nella vasca da bagno.

*Ore 21.45*

Naim era nella sua stanza, con l'aiuto della sorella fece un veloce bagno e si cambiò d'abito.

«Pensi di passare la notte con lui?» le chiese Fiore.

«Ci provo, non so come reagirà. Se va tutto bene, domani mattina non riuscirò a preparare le colazioni.»

«Non ti preoccupare, ci penseremo io e papà.»

Naim sorrise, diede un bacio alla sorella e si diresse verso la porta, prima che uscisse Fiore la raggiunse bloccandole l'apertura.

«Mi prometti di non impegnarti ad aspettarlo? Non vorrei vederti sprecare i tuoi anni migliori in attesa di un uomo che non tornerà più.»

«Adesso non riesco a risponderti.» Diede un forte abbraccio a Fiore e uscì dalla stanza.

*Ore 22.00*

Davanti alla porta della stanza cinquantaquattro a Naim iniziò a battere velocemente il cuore,

appoggiò la mano sulla maniglia e delicatamente la spinse in basso. La porta si aprì, entrando sentì il cuore in gola, la chiuse subito a chiave, come se non volesse far scappare quel momento, e prima di girarsi prese fiato appoggiando la testa alla porta per cercare di calmarsi.

Si rese conto che aveva già i capezzoli turgidi, sicuramente ben evidenti sotto il vestito, sorrise, così avrebbero avuto un effetto più eccitante.

Si girò per cercare Rad, guardò subito verso il letto, era ancora fatto, dopo qualche istante l'uomo comparve sulla porta del bagno, un telo legato alla cinta era il suo unico vestito, i pettorali ancora bagnati risaltavano con la luce soffusa delle pietre, dando un'atmosfera più intima alla stanza.

Naim si slacciò i nodi delle spalline, il vestito in un attimo scivolò sul pavimento lasciandola completamente nuda.

*Max I, anno 5, giorno 181, ore 6.17*

Il proprietario della stalla aprì la porta e buttò subito l'occhio nel recinto tredici. Restò impietrito vedendo Xamal in piedi in attesa di mangiare.

“Quell'unguento funziona veramente!”

Corse al recinto e avvicinandosi gli accarezzò il muso dicendo: «Caro Xamal, questa mattina avrai la razione doppia!».

*Ore 8.05*

Rad si svegliò e girandosi guardò Naim, che stava ancora dormendo. Scese dal letto senza far rumore e iniziò a vestirsi, poi sistemò con calma dentro allo zaino il resto degli indumenti piegati il giorno prima.

Quando ebbe finito, si mise a sedere sul letto e per svegliarla le diede un bacio sulla bocca. Naim aprì gli splendidi occhi di color viola chiaro e sorrise.

«Buongiorno dolcezza, purtroppo devo partire.»

Il viso di Naim si oscurò, poi si mise a sedere sul letto appoggiando la schiena alla spalliera, il seno sodo e pieno con una perfetta forma di goccia era un succoso invito a tornare a letto per qualsiasi uomo.

«Mi porti con te?»

«Non posso, è troppo pericoloso.»

«Allora ci tieni a me, ti aspetto se mi prometti che torni.»

«Non posso prometterti di tornare o di tornare come mi vedi adesso.»

«Cosa vuoi dire?»

«Nei combattimenti con la magia, ci sono colpi che non ti uccidono ma ti sfigurano talmente tanto che diventi irriconoscibile.»

«Non mi interessa come torni, purché torni.»

«Potresti rovinarti la vita aspettandomi, lo sai?»

«Me lo ha detto anche Fiore.» Una lacrima le scese dall'occhio sinistro, passò la guancia e cadde sul seno, Rad chinandosi succhiò via quella goccia.

«Fiore è una ragazza intelligente, ti vuole bene, perché non l'ascolti?»

«Perché ti amo, stupido uomo!»

Rad alzandosi dal letto prese lo zaino, lo mise sul tavolo e iniziò ad aprire le tasche laterali, poi ne estrasse due piccole catenine. Aprendo lo zaino iniziò a cercare qualcosa e, dopo un paio di imprecazioni, riuscì a trovare due piccole pietre magiche, le estrasse e le appoggiò sul tavolo con le catenine.

Richiuse lo zaino e si mise a lavorare con le catenine e le pietre, passarono alcuni secondi prima che riuscisse a completare il lavoro.

Mise le pietre al centro del palmo della mano e la chiuse a pugno prima di pronunciare: «*Prohibere*». La luce nera avvolse il pugno, attese che la magia non fosse più visibile e tornò a sedere sul letto.

«Cosa hai fatto?»

Rad di colpo tolse le coperte, lasciando Naim completamente nuda, prese una delle catenine e la mise al collo della ragazza.

«Non conta quello che ho fatto, ma solo quello che farai tu da questo momento. Mi devi promettere di non toglierti mai questa catenina, neanche quando farai il bagno o se deciderai di andare a letto con un altro uomo. Lo prometti?»

«Sì.»

«Devi farmi anche un'altra promessa, questa sera quando sarai da sola con tua sorella, falla spogliare completamente e dopo mettile al collo questa catenina, anche lei non dovrà mai togliersela.»

«Va bene, ma non capisco cosa fanno queste pietre?»

«Non posso spiegartelo, vi dovete fidare ed eseguire le mie indicazioni.»

«Faremo così, te lo prometto.»

Naim abbracciò Rad e lo baciò per diversi minuti, ma appena le labbra si staccarono, l'assassino si alzò velocemente, prese lo zaino e dirigendosi alla porta si volse ancora una volta verso Naim, riuscì solo a dire: «Addio».

Un attimo dopo era fuori dalla stanza.

*Ore 8.45*

Rad entrò nella stalla, il proprietario era indaffarato a dare delle istruzioni a due persone che lo aiutavano nei lavori. Quando si accorse di Rad lo invitò a gran voce: «Venite, venite! Avete operato un miracolo! Questa mattina, quando sono arrivato, Xamal era già in piedi, aveva un enorme appetito, ho dovuto dargli una razione tripla!».

Rad appoggiando lo zaino e la borsa con le provviste chiese: «Bene, bene, ma avete una sella da vendermi? Ieri con tutto il trambusto mi sono dimenticato di comprarla».

«Una sella, certo. Mi è rimasta in casa da un affare saltato tre anni fa, se vi è comoda la potete tenere, non voglio niente. Avete salvato Xamal e questo è un gesto che merita gratitudine, mi si sarebbe spezzato il cuore se avessi dovuto portarlo al macello.»

«Per così poco? Due dita di unguento non valgono una sella, accetto solo se la posso pagare.»

«Prima di discutere, la vado a prendere. Controlliamo se è ancora utilizzabile e se naturalmente vi piace.»

Il proprietario si diresse verso quello che sembrava un ufficio. Rad si recò da Xamal, aprì il cancello del recinto e disse: «*Salve Xamal, tu ll 'satus a trinus nobis hodie, et cras non ambulabunt usque ad vesperum: et si omnia recte facere conabitur quidam cursum*».

Xamal appoggiò il muso sul petto di Rad come se volesse rispondere, l'uomo allungò la mano e iniziò ad accarezzare l'animale.

Il proprietario tornò con una sella di color nero e le cuciture arancioni, la appoggiò su un cavalletto davanti al recinto, la fissò in punti precisi e ci salì sopra per provarla, fece vari movimenti come per simulare una corsa, vedendo che era stabile scese e avvisò Rad: «Adesso è pronta per essere provata».

Uscendo dal recinto lasciò aperto il cancello e salendo sopra alla sella tentò qualche movimento, al termine rimase seduto e chiese: «Quanto volete?».

«Una sella costa sui cinquecento dinghi, possiamo fare uno scambio con un po' di unguento?»

«I dinghi vanno bene, ma l'unguento non posso lasciarvelo. I poteri curativi si attivano con la magia. Voi non sembrate possedere questo dono, con tutto il rispetto.»

«Ho capito, allora mi devo accontentare di quattrocento dinghi, fatemi fare un piccolo sconto, va bene?»

Rad sorrise per acconsentire a quel prezzo, mise la mano all'interno della giacca ed estrasse un sacchetto pieno di dinghi, lo diede in mano all'uomo senza accorgersi che alle loro spalle Xamal era uscito in autonomia dal recinto ed era già pronto per partire.

Il proprietario sellò Xamal dando una mano per posizionare lo zaino e il borsone delle provviste, al termine del lavoro si avviò verso l'ufficio per depositare i dinghi. Rad approfittò di quel momento e posando una mano sulle corde che legavano lo zaino e la borsa disse: «*Obstructionum*».

Uscito dall'ufficio il proprietario vide che Rad e Xamal non erano più all'interno della stalla, automaticamente si girò verso la porta e vedendoli fuori fermi in attesa li raggiunse.

Rad e il proprietario si strinsero la mano, l'assassino disse: «Grazie da parte di entrambi, addio».

Il proprietario contraccambiò il saluto con un cenno della testa, mentre Rad e Xamal iniziarono il loro viaggio a passo d'uomo.

*Ore 9.15*

Rad stava percorrendo una strada che portava all'uscita a nord della città. Nel passare davanti al bordello Dolce Fiamma vide alcune ragazze, tra cui la sua preferita sul balcone. Si fermò presso l'entrata, che era chiusa da un pesante portone in legno, e mentre guardava il nome del locale scritto sull'anta destra in colore giallo acceso gli venne un'idea.

Alzando la testa e rivolgendosi alle ragazze chiese: «Salve, sto partendo per Natt Aran, qualcuna mi vuole accompagnare? Magari tu, Giovannina?».

«Grazie della proposta, ma non sai che questa sera abbiamo già un invito a corte? Ce l'ha inviato l'imperatore in persona!» rispose Giovannina scoppiando a ridere con le altre ragazze.

«Buon divertimento, alla prossima occasione» disse tornando ad avviarsi.

Giovannina lo aveva seguito con gli occhi, vedendolo allontanarsi, attese che fosse quasi in

fondo alla via e disse: «Per fortuna quel bastardo se ne sta andando».

«Cosa dici? Se l'hai spennato quasi tutte le sere!» disse una delle ragazze.

«Non sono sicura di chi sia stato “spennato” come dici tu, tutte le volte che mi sceglieva ero terrorizzata, temevo che mi ammazzasse. Mi raccontava sempre di come uccide le persone, una volta giocando con la magia mi ha semiparalizzato, riuscivo solo a pensare che stavo per morire.»

«Ma hai avvisato di non farlo entrare?»

«Sì, ma non è mai servito a niente. Non so come facesse ma in qualche modo lui entrava e a quel punto chiedeva sempre di me. Lo odio quel porco bastardo, spero che muoia al più presto!»

Rad improvvisamente si fermò, girandosi verso il balcone iniziò a fissare le ragazze. Giovannina, che mentre parlava lo stava ancora seguendo con gli occhi, vide la scena, sentì i suoi occhi che la cercavano, fece appena in tempo a commentare: «Ha sentito tutto, adesso mi ammazza...». Le si gelò il sangue, in pochi secondi una sensazione di morte la pervase, finché non le mancarono le forze, il corpo cadde all'indietro come una piuma al vento.

Le amiche la presero appena in tempo prima che battesse la testa sul pavimento di legno, la adagiarono delicatamente e chiamarono aiuto attraverso la portafinestra: «Portate i sali! Presto!».

Attesero qualche minuto, dalla portafinestra uscì una delle ragazze vestita con una tunica verde semitrasparente, tenuta ferma alla vita con una corda marrone semisbiadita dagli anni di utilizzo, nella mano destra la boccetta con i sali.

Giovannina si riprese quasi immediatamente dopo aver avuto la boccetta sotto il naso, ma non disse nulla per rassicurare le amiche e si fece dare una mano a rialzarsi.

Appena fu in piedi, gettò subito lo sguardo sulla strada, vide che di Rad non c'era più traccia. Giovannina subito tirò un sospiro di sollievo riprendendo a respirare, appena la tensione sparì le venne naturale abbracciare le amiche e sciogliersi in un pianto liberatorio.

### *Ore 11.02*

Passarono quasi due ore prima che Rad e Xamal raggiungessero l'uscita della città. Rad non voleva forzare il cavallo il primo giorno di viaggio ed effettuò molte fermate per il controllo alla zampa, inoltre decise che anche fuori città avrebbero proseguito a passo d'uomo, non aveva certo fretta di andare a morire.

Quando furono davanti al portone della città, sulla destra capeggiava la statua del fondatore, messa al centro di una grande fontana, ai piedi della statua si leggeva l'iscrizione: "IN QUESTO PUNTO TROVAI LA SALVEZZA DALLA BATTAGLIA". Ricordava il momento in cui il fondatore decise di fondare Pampupal.

La fontana serviva per far ristorare i viaggiatori appena arrivati in città. Rad si fermò, facendo bere Xamal e ricontrollando per l'ennesima volta la zampa, mentre era chinato si accorse che una persona si era fermata dietro al cavallo e stava armeggiando con il suo zaino, sorrise mentre controllava delicatamente la zampa, non aveva intenzione di ucciderlo, avrebbe perso troppo tempo in inutili spiegazioni, il posto era troppo trafficato per agire indisturbato.

Il ladruncolo provò ad aprire lo zaino, ma i ganci laterali erano bloccati, tirò fuori il coltello per tagliare direttamente le corde che lo tenevano, ma nonostante i vari tentativi rimasero intatte, mentre il coltello perse il filo della lama.

Il ladruncolo guardando prima le corde e poi il coltello iniziò a imprecare dalla rabbia, istintivamente alzò la testa e vide il padrone del cavallo che lo stava fissando, era un ragazzo di quindici anni che rimase bloccato a fissare quegli occhi rossi e penetranti che lo stavano quasi ipnotizzando, nella sua testa un campanello di allarme risuonò forte e chiaro:

"Scappa!"

Quel pensiero lo destò facendolo sobbalzare, il torpore che lo aveva attanagliato svanì e girandosi iniziò a correre per la via principale, nel tragitto in mezzo al traffico di persone non ne urtò nessuna, era agile e pratico.

Rad si limitò a guardarlo scappare, quando non fu più visibile prese le redini e con Xamal uscì dalla città.

*Ore 17.35*

Era tutto il giorno che stava camminando per la strada che portava anche a Natt Aran, sulla sua sinistra costeggiava la Catena Montuosa del Serpente e sulla destra una distesa di erba che si perdeva a vista d'occhio, in rare volte era possibile anche intravedere qualche animale in cerca di cibo, ma per i viaggiatori che lasciavano la strada per avventurarsi nella pianura non c'era la possibilità di ritornare, se non con una considerevole scorta di acqua e viveri. Quell'enorme distesa si chiamava Paccai Kot, ma per gli abitanti del posto era conosciuta con il nome di Paccai Maranam.

Durante la giornata ogni due ore si fermarono per riposare, oltre al vento freddo e pungente che arrivava dalla montagna, bisognava far abituare di nuovo la zampa prima a camminare, poi a correre.

Per la strada incrociarono volte altri viaggiatori, sia in uscita che in entrata da Pampuval, tutti procedevano con una certa fretta. Rad ne sentiva l'arrivo in anticipo e si accertava che non rallentassero prima o dopo averlo incrociato, a volte capitava tra viaggiatori di salutarsi oppure di offrire un aiuto, fino a quel momento nessuno gli aveva rivolto la parola, anche se procedevano a passo d'uomo, cosa anomala per chi viaggiava.

Procedendo sul lato destro del sentiero arrivarono a una depressione del terreno che generava una protezione naturale dal vento, in quel punto si era creata una zona di sosta conosciuta tra i viaggiatori e nel corso degli anni veniva sempre lasciato qualcosa a disposizione. Pur non essendo un accampamento ufficiale come a Galdur Putt o Tanka Putt, era ben strutturato con sassi disposti per il fuoco e ferri per fissare tende.

Mancavano ancora due ore al tramonto.

Rad decise di fermarsi per la notte, uscì dalla strada portandosi al riparo dall'aria fredda, pose la mano sulle corde dicendo: «*Retura*». La luce nera fece sbloccare le corde e ciò che legavano, prese lo zaino e la borsa per porli a terra, successivamente sganciò anche la sella per liberare Xamal, si diresse verso una catasta di legna non visibile dal sentiero per prendere un tegame lasciato da qualche carovana, aprì la borsa delle provviste ed estrasse una borraccia di pelle, appoggiò il tegame a terra ai piedi di Xamal e gli versò l'acqua.

Mentre Xamal si dissetava, Rad bevve l'acqua a collo, chiuse bene la borraccia prima di riparla vicino alla borsa e iniziare a studiare il terreno, nella sua mente focalizzò un perimetro che avrebbe contenuto il suo campo base.

In pochi minuti gli fu tutto chiaro, adesso doveva trovare una pietra appuntita abbastanza grande per tenerla salda in mano. Ne vide una quasi perfetta per i suoi bisogni. Si mise in ginocchio iniziando a tracciare il perimetro disegnato nella sua mente.

Gli ci volle quasi un'ora per completare il lavoro, il terreno non era adatto da tracciare con una pietra, ma alla fine riuscì ad arrivare nel punto di chiusura, tolse l'erba a mano e incise vicino al bordo i sei simboli magici che rappresentavano gli elementi base della magia: aria, fuoco, Kora, acqua, lune e sole. Appoggiando la mano sopra ai simboli disse: «*Salutem*».

La luce nera colpì i simboli e irradiandosi sul cerchio fece scaturire una colonna nera che partendo da quella posizione percorse da sinistra tutto il perimetro fino a ricongiungersi, la

barriera si chiuse e diventò invisibile.

Rad alzandosi disse: «*Nocte censeo quicquid ultra egredi circuli salvi*».

Xamal, che stava brucando l'erba, parve non sentire, subito dopo scosse il capo.

Con calma Rad accese il fuoco. Mentre stava consumando la cena, vide Xamal prima sdraiarsi e in pochi secondi addormentarsi, anche lui iniziava a sentire la stanchezza della giornata, si affrettò a terminare la cena e mentre stava prendendo dallo zaino la coperta gli venne in mente che non aveva ancora riposto la pietra di segnalazione usata in albergo.

Infilando la mano nella tasca del pantalone estrasse la pietra, la guardò affascinato dal potere racchiuso al suo interno e dopo qualche minuto di contemplazione la ripose dentro allo zaino con le altre.

La giornata si era conclusa bene, si sdraiò vicino al fuoco avvolgendosi bene nella coperta, chiuse gli occhi e si addormentò profondamente.

*Max I, anno 5, giorno 182, ore 8.37*

Il rumore del passaggio di carri lo fece sobbalzare dal suo giaciglio, stava per generare una palla magica per difendersi quando si ricordò dove era e che stava dormendo a ridosso della strada.

Controllò l'ora guardando il posizionamento del sole, si accorse che era tardi.

«Mi serve proprio un orologio da viaggio, appena potrò, lo ruberò!» disse parlando con se stesso.

Avrebbe voluto svegliarsi al mattino presto, così da partire il prima possibile, ma la stanchezza lo aveva fatto sprofondare in un sonno pesante.

Anche se in ritardo sulla tabella di marcia, diede prima da bere a Xamal, poi si preparò una colazione abbondante, sapeva che sarebbe stata un'altra giornata intensa e voleva essere in piena forma, oggi per la prima volta avrebbe cavalcato Xamal.

Dopo aver sistemato le provviste e la coperta, si recò sul bordo del cerchio nel punto in cui aveva disegnato i segni magici, appoggiandogli sopra la mano disse: «*Extincti praesidium*».

La barriera riapparve compatta e in pochi secondi si dissolse nel nulla.

Rad con un cenno della testa chiamò Xamal, quando il cavallo gli fu vicino lo sellò e dopo si occupò dello zaino e della borsa con i viveri. Non essendo in città non aveva l'esigenza di bloccarli con la magia.

Terminate le operazioni, ripose il tegame sulla catasta e salendo in sella accarezzò Xamal

sulla testa prima di dirgli: «*Eamus placide*». Xamal non indugiò oltre, mantenendo l'andatura a passo d'uomo del giorno precedente iniziò a risalire il fianco della depressione per rimettersi sulla strada.

Per la prima parte della mattina continuarono così per quasi due lota e mezzo, all'improvviso Rad fece accostare Xamal sul bordo della strada, dietro di loro in lontananza un carro che pur procedendo lentamente li stava raggiungendo. Rad non si fidava e non voleva procedere con qualcuno alle spalle.

Decise allora di aspettarlo con la scusa di controllare la zampa e si sarebbe fatto superare, dopo aver verificato eventuali pericoli poteva decidere se fosse il caso di distruggere il carro e gli occupanti.

Un quarto d'ora dopo il carro arrivò a pochi eon, Rad sembrava in difficoltà e il conducente del carro si fermò chiedendo: «Buongiorno, sono Invecchio Giovanni e questa adorabile donna è mia moglie Manuela. Siamo dei commercianti di erbe mediche. Avete bisogno di un aiuto?» disse volgendo la mano sul lato destro del carro, dove capeggiava la scritta: “PER OGNI PROBLEMA, C'È LA SUA ERBA”.

Rad si alzò e dando un'occhiata veloce al lato del carro rispose: «Buongiorno, è tutto sotto controllo, grazie. Dove state andando?».

«Siamo diretti a Natt Aran per il torneo, vorremmo cercare di vendere qualche prodotto. E voi?»

«Io partecipo al torneo. Come sapete dell'evento? L'invito era segreto.»

«Sono stato contattato da un mio amico commerciante, ha un negozio di vestiti in città, tutte le volte che viene organizzato un evento mi avvisa.»

«Capisco, quindi non sapete di che torneo si tratta...»

«In effetti no, ci potete illuminare?»

«Mi chiamo Rad e lui è Xamal.»

I due commercianti appena sentito il nome sbiancarono, si erano pentiti di essersi fermati a parlare ed era evidente che temevano per la loro vita.

L'assassino li rassicurò: «Non preoccupatevi, nessuno mi ha assunto per uccidervi».

Giovanni non voleva fare il viaggio da solo, ma era consapevole che avere un assassino con loro non gli avrebbe garantito l'arrivo, una parola di traverso e per loro sarebbe stata la fine, ma era anche l'occasione di avere protezione in caso fossero stati assaliti dai banditi.

Si fece forza prendendo la mano di sua moglie e guardandola negli occhi per qualche

secondo, poi girandosi con lo sguardo verso Rad gli chiese: «Durante i trasferimenti non posso far sempre galoppare i cavalli, siamo una facile preda per i banditi. Vi dispiace se facciamo la strada insieme?».

La mano di Manuela si strinse, era in evidente disaccordo.

«Va bene, andremo insieme, purché si arrivi in tempo per l'iscrizione.»

«Grazie... andiamo» disse sorridendo Giovanni facendo scendere la propria tensione.

### *Ore 11.23*

«Vorrei far galoppare Xamal, posso lasciare le borse sul carro?»

«Certo, in fondo a destra c'è uno spazio ancora libero, potete lasciare lì tutto quello che volete, nessuno lo toccherà» disse Manuela, prendendo la mano del marito e facendogli capire di fermare il carro.

Rad fermò Xamal e scendendo slegò lo zaino e la borsa, portandosi dietro al carro aprì la porta posteriore, guardando l'interno vide che il lato sinistro era occupato da una scaffalatura piena di boccette accuratamente etichettate e bloccate in modo da non rovesciarsi neanche con un grosso urto, il lato destro era occupato da un armadio che presumibilmente conteneva i vestiti e da una piccola scaffalatura con tutti gli accessori e gli ingredienti per preparare il mangiare, una pentola ben fissata attirò la sua attenzione, salì all'interno del carro per annusare il profumo del mangiare e cercando di indovinare gli ingredienti.

“Carne, verdure miste, erbe aromatiche... un sugo invitante. Se fosse una trappola sarebbe anche troppo elaborata, forse sono proprio commercianti.”

Il suo sguardo si posò sopra alla scaffalatura del cibo, dove due botti di birra erano inclinate e bloccate, ciascuna con un rubinetto comodo da poter versare la birra direttamente nel boccale, girandosi verso l'uscita posteriore vide lo spazio indicato da Manuela.

Appoggiò prima la borsa delle vivande e subito dopo lo zaino, aprendolo cercava la piccola pietra di segnalazione riposta la sera prima, la trovò. La appoggiò sul lato della botte che sovrastava lo zaino dicendo: «*Obstructionum. Nuntia, et populum*». La luce nera bloccò la pietra e la attivò nello stesso momento.

Al completamento della magia diede un ulteriore sguardo all'interno del carro, come se cercasse qualcosa fuori posto, non vedendo niente di strano si girò e uscendo chiuse la porta e disse: «Ci vediamo dopo».

*Ore 15.51*

La giornata passava molto lentamente. Giovanni e Manuela si alternavano a condurre il carro ogni due ore, la monotonia del viaggio veniva spezzata dal passaggio di altri viaggiatori oppure da Xamal, che galoppava sulla distesa di erba come se fosse la prima volta.

Erano quasi cinque ore che Rad e Xamal si erano allontanati, fino a quel momento i due commercianti non si erano più parlati. A un certo punto Manuela spezzò quel silenzio, non ce la faceva più a stare zitta: «Ho paura che sia qui per ucciderci».

«Io non credo, le voci che circolano tra i commercianti su queste persone indicano una preferenza a lavorare in spazi chiusi, dove nessuno li possa vedere in azione, qui siamo troppo all'aperto, inoltre siamo stati visti insieme da tutti i viaggiatori che abbiamo incrociato, ci sono troppi testimoni.» Nella sua mente Giovanni sapeva di aver mentito. «Meglio non dirle che non fa molta differenza per un assassino che ci siano dei testimoni. Sperando che non sia nei paraggi e ci stia ascoltando.»

«Inizialmente pensavo che fosse un bravo ragazzo, finché non ha detto il suo nome, dopo mi si è raggelato il sangue.»

«Anche io sono preoccupato, ma potrebbe essere una situazione a nostro favore, pensa se incontrassimo dei banditi, per una volta potremmo non essere derubati.»

«Tu credi? Preferirei che viaggiassimo da soli, ma se proprio vuoi che ci accompagni, vorrei sentirmi più tranquilla, mi serve un coltello, anzi adesso lo vado proprio a prendere.»

Stava per alzarsi quando Giovanni disse: «Aspetta, non entrare».

«Perché?»

«Strano che abbia lasciato le sue borse incustodite con due estranei, potrebbe essere una situazione per metterci alla prova.»

«Una prova? Cosa facciamo?»

«Non molto, dobbiamo comportarci come se fosse una persona normale. Ecco, fai i conti che sia un amico che viaggia con noi. Va bene?»

«Un amico... va bene.»

*Ore 17.59*

Il carro era fermo fuori dalla strada, sia Giovanni che Manuela iniziarono a preparare il posto per passare la notte, dopo tanti viaggi fatti insieme i loro movimenti erano ben collaudati, ognuno eseguiva i propri compiti in perfetta sintonia.

Giovanni si preoccupò subito di accendere il fuoco e successivamente di staccare i cavalli dal carro, pulirli e dargli da mangiare, infine predisponeva il veicolo per passare la notte.

Manuela con il fuoco acceso iniziava a cucinare, di solito se il punto di sosta fosse stato al freddo avrebbe predisposto il letto all'interno del carro, altrimenti con Giovanni preparavano il giaciglio a fianco al carro.

Di colpo quattro draghi in formazione da due passarono a bassa quota dirigendosi verso le montagne, sia Manuela che Giovanni alzarono la testa e seguirono gli animali nel loro volo, non si erano spaventati o preoccupati, dato che durante i loro numerosi viaggi gli era capitato spesso di incrociare il volo dei draghi e non avevano mai avuto alcun problema. Quando gli animali sparirono tra le rocce, i due commercianti ripresero il lavoro, tra la distrazione del passaggio dei draghi e l'allestimento del campo, nessuno dei due si era ricordato delle borse di Rad. Appena Giovanni aprì la porta posteriore in cerca degli strumenti per accendere il fuoco la pietra emise una segnalazione che percepì solo Rad, ma quella non fu l'unica occasione, pochi minuti dopo Manuela recandosi a prendere gli attrezzi per preparare la cena fece emettere un nuovo avviso.

Per loro fortuna Rad si trovava sulla strada a pochi eoni dal carro, non si erano accorti della sua presenza, l'assassino scese da Xamal e attese che fossero entrambi fuori dal carro, poi lentamente si incamminò da solo verso la porta posteriore del mezzo, l'aprì silenziosamente e salendo mise una mano sulla pietra di segnalazione dicendo: «*Basem datorum et deactivate*». La luce nera sbloccò la pietra, che cadde nella sua mano, la infilò velocemente nello zaino e uscì dal carro.

Il recupero durò pochi secondi, Giovanni e Manuela erano talmente concentrati sul loro lavoro che l'attività di Rad passò inosservata, con un cenno della testa l'assassino chiamò Xamal, che lo raggiunse, prese le redini e insieme si incamminarono all'interno del campo.

«Avete deciso di fermarvi qui? Mi sembra un buon posto.»

Sia Giovanni che Manuela fecero un balzo per la paura, il cuore iniziò a battere forte finché non videro il volto sorridente di Rad.

«La prossima volta avvisateci prima di arrivarci alle spalle! Mi è quasi scoppiato il cuore dalla paura» disse Giovanni.

«Vi chiedo scusa, non era mia intenzione spaventarvi.»

Mentre Rad iniziava ad annusare l'aria, Giovanni gli rispose: «Abbiamo una buona visibilità in tutte le direzioni». Fece ampi gesti con le mani: «La postazione per cucinare è sicuramente di un campo base, anche se non so dire da quando. L'ultima volta che siamo passati in questa zona non c'era niente.»

«Speriamo che la cena sia buona come il profumo che sento.» Rad pensava già al mangiare, ignorando completamente il discorso sul campo base.

«Sicuramente, Manuela è una cuoca eccezionale. Ve ne accorgete.»

«Giovanni...» riuscì a dire Manuela prima di arrossire.

«Vi ho preparato una postazione per Xamal, c'è da mangiare e da bere.»

«Grazie. Adesso mi occupo io di Xamal, al termine cercherò di tracciare un cerchio intorno al campo. Temo che non sarà un cerchio regolare e avrà meno potenza, ma almeno potremo dormire sonni tranquilli. Fate attenzione, il cerchio non va mai oltrepassato.»

«Cosa succede se qualcuno prova a entrare?» chiese Manuela.

«Muore istantaneamente.»

Rad prese Xamal e lo accompagnò verso il suo giaciglio alla destra del carro, i cavalli dei commercianti erano legati a un arco di legno bloccato a terra da chiodi in ferro, stavano mangiando e occupavano la parte sinistra e centrale dell'arco, la destra era rimasta libera con a terra una piccola porzione di fieno e un secchiello pieno d'acqua.

Dopo aver tolto la sella, Rad indicò la postazione a Xamal, il cavallo si avvicinò e dopo aver controllato il posto si mise a mangiare. Mezz'ora dopo dormiva già pesantemente.

Come la sera precedente, Rad studiò il terreno, ma questa volta salì sul carro per avere una panoramica migliore, si rese conto che non sarebbe stato possibile creare un cerchio, la tracciatura l'avrebbe fatto assomigliare più a un rettangolo con un lato leggermente arrotondato.

“Disegnato in questo modo non riuscirà a proteggerci in caso di attacco da parte di entità magiche, però banditi o animali dovrebbe riuscire a fermarli. Non potrò dormire tranquillo, pazienza, speriamo almeno nella cena.”

Saltando giù dal carro prese un attrezzo in prestito dalla rastrelliera alla sinistra del carro e iniziò a tracciare il perimetro, dopo più di un'ora riuscì ad attivare la barriera, la protezione per la notte era terminata.

Prima di accomodarsi vicino al fuoco recuperò lo zaino e sedendosi lo appoggiò al suo fianco sinistro, Manuela si trovava tra Rad e Giovanni, alle loro spalle il carro. Per via dell'aria fredda

che proveniva dai monti i due commercianti avrebbero dormito all'interno del carro.

Nel preparare il campo, avevano avuto l'accortezza di creare il posto letto per Rad, lo posizionarono alla base del carro e agganciarono dei teli a protezione del corpo tra le quattro ruote, con la vicinanza al fuoco ci sarebbe stato il calore necessario per tenersi al caldo quasi tutta la notte.

Dopo essersi scaldato le mani si vide passare da Manuela in ordine un piatto abbondante di spezzatino, un boccale di birra e un cesto di pane biscottato.

«Era da molto tempo che non cenavo con delle persone, ma bando alle ciance e buon appetito.»

«Buon appetito» risposero entrambi.

Per quasi mezz'ora nessuno disse più nulla, a un certo punto Manuela si alzò per mettere vicino al fuoco dell'altro pane, quasi prevedesse la domanda di Rad che pochi minuti dopo arrivò puntuale: «Che delizia, potreste riempirmi di nuovo il piatto e il boccale?».

«Certo, cosa vi avevo detto? Manuela è brava a cucinare» rispose Giovanni mentre si alzava per prendere il piatto e il boccale di Rad.

Alla fine della cena, Rad diede una mano a pulire i piatti e a mettere via l'attrezzatura non più necessaria, al termine si sedettero di nuovo vicino al fuoco per fare quattro chiacchiere.

«Di che torneo si tratta?» chiese Manuela.

«Un torneo tra assassini, nessuna regola, è all'ultimo sangue.»

«Ma non c'è mai stato un torneo simile! Ne siete sicuro?» chiese Giovanni.

«L'invito era chiaro. Il torneo è riservato solo agli assassini, tra i premi in palio c'è la cancellazione dei reati e questo mi farebbe molto comodo, inoltre vi è un premio in dinghi e un lavoro a corte direttamente sotto gli ordini dell'imperatore.»

«Giovanni, pensi che faremo dei buoni affari con un torneo del genere?»

«Non sono sicuro, potrebbe essere un viaggio a vuoto.»

Poi riflettendo su quello che aveva appena sentito, Manuela chiese: «Scusatemi se ho pensato prima ai nostri affari, ma se è all'ultimo sangue...».

Rad non le fece finire la domanda: «Io rischio sempre la vita, per me è una buona occasione per riprendere una vita normale con un lavoro stabile e ben pagato».

«Speriamo che sia un torneo normale, quando ci sono dei morti alla gente passa la voglia di comprare» disse Manuela.

«Non mi avete ancora spiegato cosa vendete?»

«Abbiamo una vasta raccolta di erbe medicinali, il nonno di Manuela era un farmacista girovago, percorreva gli Stati in cerca di piante. Poco prima di sposarci abbiamo deciso di combinare la conoscenza del nonno e il mio dono innato per le vendite. Abbiamo creato la nostra piccola azienda, io raccolgo le piante, Manuela le trasforma in prodotti per aiutare le persone. Riempito il carro andiamo in giro a venderle.»

«Interessante, così siete sposati e soci, dovete essere molto bravi per andare d'accordo sia in famiglia che sul lavoro?»

«Siamo stati fortunati» disse Giovanni.

«La fortuna non esiste. Bisogna lavorare per ottenere qualcosa e voi avete lavorato bene.»

Giovanni stava per ringraziare quando vedendo Manuela quasi addormentata, le diede un colpettino sul braccio per farla riprendere, a Rad scappò un sorriso vedendo la donna tentare di aprire gli occhi.

«Per noi è ora di andare a letto, ci vediamo domani mattina alle 7.00?»

«D'accordo. Vi auguro buonanotte.»

«Buonanotte» ripose Giovanni.

I due si alzarono e raggiunsero il carro.

Rad estrasse la sua coperta e si distese nel posto che gli avevano preparato, usò lo zaino come cuscino e coprendosi completamente per pochi minuti assaporò il tepore che arrivava dal fuoco, decise di tenere gli occhi aperti ma il sonno ebbe la meglio.

### *Ore 24.29*

Un rumore fortissimo squarciò il silenzio della notte, proveniva dall'area dei cavalli e fu seguito dal nitrito degli stessi. Manuela si svegliò di colpo e presa dal panico iniziò a urlare dal terrore, istintivamente si strinse a suo marito, che non si era svegliato.

A Giovanni venne quasi un infarto per le urla nelle orecchie, dopo qualche secondo la mente iniziò a snebbiarsi, finalmente riuscì a capire cosa stesse succedendo, il primo istinto fu di uscire ma in quel momento era impossibile, doveva prima calmare la moglie. Gli ci vollero ben dieci minuti per mettere fuori la testa dal carro.

Rad era in piedi vicino al fuoco e stava preparando delle torce, senza girarsi chiese: «Bisogna controllare il perimetro nella zona dei cavalli, te la senti?».

Giovanni scese dal carro, temendo di aver perso qualche animale si avvicinò a Rad e prese

una torcia: «Da dove inizio?».

«Tu parti da dietro il carro e sali da destra, io mi reco sopra la postazione di Xamal e scendo a sinistra, stai attento a non oltrepassare il perimetro, il rumore che avete sentito è stato generato dalla barriera, qualcuno o qualcosa ha provato a penetrare da fuori, sicuramente troveremo dei resti.»

«Starò attento.»

Si portarono entrambi nel punto di partenza, iniziando a camminare e tenendo la torcia abbassata per controllare ogni zettix della tracciatura, Rad essendosi già trovato in queste condizioni, si muoveva più velocemente e quando arrivò all'altezza di Xamal si accorse che il cavallo si era già rimesso a dormire, scosse la testa sorridendo e proseguì il controllo.

Giovanni arrivò all'altezza del primo cavallo, si fermò e tirò un sospiro di sollievo, tutti gli animali erano agitati ma incolumi, stava per ripartire con il controllo quando Rad lo chiamò: «Giovanni, ho trovato quello che resta».

Giovanni fece un passo più all'interno del perimetro e raggiunse Rad, insieme puntarono le torce nel punto indicato, illuminarono un corpo quasi del tutto disintegrato, rimaneva solo la parte finale apparentemente canina, le gambe posteriori e la coda.

Il manto dell'animale era di color nero lucido, con il pelo molto fitto e lungo, le zampe erano provviste di tre artigli affilati, Giovanni e Rad lo studiarono attentamente, poi il commerciante disse: «Mi sembra sia un arukalka?».

«Sembra anche a me, per essersi disintegrato così tanto immagino che abbia provato ad attaccare uno dei cavalli in piena velocità. Con sei zampe sono molto veloci, ma per fortuna nel Paccai Maranam non cacciano in branco, anche se non escludo che ce ne possano essere altri in zona.»

«Cosa facciamo?»

«Io seguo l'esempio di Xamal.» Fece un segno con la testa verso la postazione del cavallo.

«Ero così preoccupato che non ho fatto caso, ma ci stiamo parlando come amici.»

«Succede quando ci sono delle situazioni di pericolo. Anche se in questo caso era un pericolo relativamente basso. Meglio così, adesso andiamo a dormire. In ogni caso non potremmo fare altro per questa notte.»

«Speriamo non ce ne siano altri qui vicino, non so se riuscirò a far tornare a dormire Manuela, si è spaventata molto.»

«Be', non è del tutto negativo» disse sorridendo e facendo l'occhiolino.

«Già. Grazie. arukalka!»

*Max I, anno 5, giorno 183, ore 7.19*

Manuela fu la prima ad alzarsi. Dopo essersi vestita, uscì dal carro, si accorse subito che stava piovendo, vide Rad intento a smobilitare il campo, incurante della pioggia, indossava lo stesso vestito di quando si erano incontrati, apparentemente logoro e di color grigio scuro, composto da pantalone e giacca con cappuccio, la giacca chiusa da una serie di bottoni neri che arrivavano fin sotto al mento da dove uscivano due cordoncini.

Fin da subito non si era mai soffermata a guardarlo bene, ma sembrava un indumento a basso costo da usare per fare viaggi lunghi, questa idea venne subito abbandonata quando osservando meglio la testa si accorse che il cappuccio era sproporzionato rispetto al vestito. Impossibile un errore, era probabilmente qualcosa di voluto, si ripromise di chiedere dove lo aveva acquistato.

Rad si girò e vide Manuela intenta a guardarlo, nonostante la pioggia e i vestiti più pesanti, il fisico della donna era evidente. Rad scacciò il pensiero e rivolgendosi a Manuela le disse: «Buongiorno, siete riusciti a dormire?».

«Buongiorno, ieri notte ero molto spaventata. Giovanni per calmarmi mi ha raccontato tutto. Sono passate due ore prima che riuscissi ad addormentarmi.»

«Avete parlato tutto il tempo?»

«Certo, cosa avremmo dovuto fare, la ronda?»

«Scusami, una domanda stupida. Qui ho quasi completato, la barriera l'ho già disattivata, direi che manca qualcosa di caldo da mangiare. Possiamo trattarci come amici?»

Manuela sorrise e disse: «Mi farebbe molto piacere».

«Allora è ufficiale, siamo amici.»

«Giovanni sta arrivando, se gli dai una mano a predisporre il carro per la partenza, io preparo la colazione.»

In quel momento scese Giovanni, notò che Rad aveva quasi completato tutto il suo lavoro, allora fece segno all'assassino di accomodarsi sul carro, si sarebbe occupato lui di caricare il tutto e delle ultime sistemazioni.

*Ore 8.07*

Appena prima di partire Rad andò dietro al carro, aprì la porta posteriore e appoggiando entrambe le mani all'interno disse: «*Obstructionum*».

Portandosi accanto a Xamal disse a Manuela, che teneva le redini: «Ho bloccato l'interno del carro, possiamo procedere più velocemente, niente si muoverà, anche se il carro dovesse ribaltarsi».

«Farò come dici» rispose Manuela. Dando un colpo secco con le redini fece partire il carro.

#### *Ore 11.24*

In poco più di due ore avevano già percorso il doppio della strada fatta il giorno precedente, quando in lontananza scossero tre cavalieri che procedevano lentamente verso di loro. Giovanni iniziò a rallentare per evitare di travolgerli, dato che incuranti del pericolo occupavano tutta la sede stradale.

Pur avvicinandosi la situazione non mutava, a quel punto Giovanni decise di bloccare il carro. Rad attivò la propria magia e si mosse fino all'altezza dei cavalli con un balzo fulmineo, si mise in piedi sulla sella per guardare oltre i tre, vide chiaramente che era presente un quarto cavaliere fermo sulla strada, ma distante oltre un centinaio di eon. In quel momento stava guardando anche lui in direzione del carro.

Tornò a sedersi sulla sella e fece un cenno per far avvicinare il carro, poi, senza distogliere lo sguardo, disse: «Sono travestiti da cavalieri, ma temo siano banditi della montagna, inoltre c'è un altro cavaliere più avanti, il classico palo per le rapine».

«Siamo senza dinghi, se ci rapinassero potremmo dar loro solo provviste o i nostri prodotti, ma così non sapremo come fare per vivere!» esclamò Manuela.

«Non penso puntino solo alle provviste, io li conosco, in montagna non è facile vivere, sono in troppi per una semplice rapina.»

«Se tornassimo indietro?» chiese Giovanni.

«Non è una soluzione, qualcuno avrà sbarrato la strada, meglio affrontarli. Adesso ripartiamo lentamente, se non ci faranno passare ci penserò io.»

Sapendo come li aveva protetti durante la precedente notte, Manuela riuscì a tranquillizzarsi. Giovanni fece ripartire il carro stando ben attento a non superare Rad.

Quando arrivarono a pochi eon dai tre, Rad disse: «Buongiorno cavalieri, siamo in attesa che ci lasciate passare, abbiamo una certa urgenza».

I cavalieri estrassero di scatto le balestre puntandole su Manuela. I loro vestiti erano imbottiti e di color verde sbiadito, gli anni di utilizzo erano evidenti, l'abbigliamento più utile a vivere tra le montagne che in città, sul fianco sinistro dei tre una spada con l'elsa sagomata con lo stesso motivo, un filo che si intrecciava, indicava l'appartenenza a un'unica banda, sul fianco destro erano presenti due coltelli.

Due banditi avevano l'età compresa tra i venti e trent'anni, uno con la capigliatura castana e l'altro con capelli neri, la fisionomia dei volti confermava una certa parentela tra i due, il terzo superava i cinquant'anni e il viso riportava le tracce di tanti scontri.

«Signori, vogliamo i vostri viveri, i vostri dinghi, i cavalli e la signora, non necessariamente in quest'ordine» disse il bandito più anziano, strizzando l'occhio alla donna.

Manuela si strinse a Giovanni mordendosi la lingua per non dire niente, però sentì uno strano rumore alle sue spalle, si girò di scatto e alzandosi leggermente guardò sopra al tetto del carro ma non vide niente. Rimase immobile a fissare il vuoto per qualche istante, non sentendo più niente tornò a sedersi guardando verso i banditi.

«Di che banda siete?» chiese Rad con voce tranquilla, nessuno si accorse che aveva iniziato a grattarsi il palmo della mano destra.

«Siamo della banda del FilferR, e ora che abbiamo fatto le presentazioni, sbrigatevi. Donna, scendi dal carro e vieni qui» disse il bandito più anziano.

«Io mi chiamo Rad, se siete veramente chi affermate di essere dovrete conoscermi, avete la possibilità di tornare al campo vivi...»

Appena sentirono quel nome i tre iniziarono a parlare tra loro e sottovoce: «Pensate che sia lui veramente?» disse il più anziano.

«Non so, io non lo conosco, Plico lo conosce» disse il giovane dai capelli castani.

«Plico non è qui, dobbiamo sbrigarcela da soli, ma non credo sia lui, secondo me sta cercando di farci fessi» replicò il secondo giovane.

«Possiamo chiedergli di Plico, se lo conosce potrebbe essere lui veramente.»

«Ci rimarrebbe sempre il dubbio» ribatté il più anziano.

«Io direi di uccidere gli uomini, così risolviamo il problema» disse il giovane dai capelli castani.

«Concordo» rispose anche l'altro giovane.

Mentre i banditi puntavano le balestre sui due uomini, l'assassino disse: «Come desiderate».

I banditi non riuscirono neanche a sentire la frase, vennero investiti da fasci di luce nera,

scaturiti dalla mano destra di Rad che viaggiavano a una velocità superiore a quella della luce.

Colpiti istantaneamente, vennero avvolti in bozzoli di luce nera e scaraventati a terra dalla violenza dei colpi, in pochi minuti i bozzoli iniziarono a dissolversi. I corpi senza vita avevano i volti orrendamente sfigurati, sembrava che fossero stati torturati per anni.

Giovanni e Manuela stavano per dire qualcosa, ma Rad fece partire un altro fascio di luce verso il bandito che faceva da palo, testimone di quello che era successo. La luce però colpì un masso accanto al cavaliere, d'istinto l'uomo fece allontanare il cavallo e quando la luce svanì lesse un messaggio. Non ci mise molto a decidere: alzando il braccio segnalò a Rad che accettava e girando il cavallo se ne andò.

Rad scese da Xamal facendo cenno a Giovanni di raggiungerlo.

«Mentre preparo i cavalli, tu togli le spade, i pugnali e i dinghi dai cadaveri. Porta i banditi sul ciglio della strada e falli rotolare di qualche econ all'interno del Paccai Maranam.»

«Non li seppelliamo ma li derubiamo? Per noi è un'azione infame!» disse Manuela, mentre Giovanni annuiva con la testa dando ragione alla moglie.

«Ma cosa dite? Erano pronti ad ammazzarci e a portare Manuela al loro campo, dove per anni sarebbe stata violentata da chiunque e quando si sarebbero stancati sarebbe diventata il cibo dei loro cani. Li ho sentiti mentre ne discutevano pochi secondi fa, sono delle bestie, li conosco bene.»

«Può darsi, ma noi non lo siamo» disse Giovanni.

«Sentite, ho accettato di venire con voi per un reciproco tornaconto, a me faceva comodo fare il viaggio in compagnia e mangiare qualcosa di caldo, a voi di essere protetti. Io la mia parte la sto facendo, ma dovete obbedire se volete arrivare incolumi, se la cosa non vi piace, sciogliamo il patto.»

«No... no... va bene, è che noi non siamo abituati a queste situazioni, anzi ti siamo grati per averci salvato» disse Giovanni. Mentre scendeva dal carro guardò storto Manuela per non farla replicare.

«Va bene, non ne parliamo più. Le spade e i pugnali li terrò io, dato che sono identificabili, i dinghi e i cavalli li terrete voi, vedetelo come un rimborso per l'aggressione. Questa notte ci penseranno gli animali affamati a far sparire i corpi.»

«I cavalli sono marchiati, sono identificabili» fece notare Giovanni, mentre iniziava a frugare nei corpi in cerca dei dinghi.

«Ci penso io, tu fai quello che ti ho detto.»

Avviandosi dietro al carro aprì la porta e sbloccò l'interno, prese il suo zaino per cercare l'unguento, aprendo il guardaroba afferrò tre vestiti di Manuela, bloccò di nuovo l'interno e si diresse verso i cavalli. Nel passare davanti a Manuela le fece vedere i vestiti e disse: «Mi servono».

«A cosa?»

«Adesso vedrai.»

Aprendo la confezione, prese un po' di unguento e lo spalmò sul marchio a fuoco di ogni cavallo, quando ebbe finito prese i vestiti, li piegò in più parti finché non raggiunse la misura idonea per coprire l'unguento con più strati, per ogni cavallo fermò il vestito con la mano e disse: «*Obstructionum*». Girandosi verso Manuela le disse: «Domani te li restituirò, saranno solo da lavare». Poi si mise la confezione in tasca.

Prima di legare i cavalli dietro al carro, gli venne il dubbio che anche le selle portassero il simbolo della banda, le controllò minuziosamente e a parte l'evidente usura non c'erano simboli visibili, gli rimaneva da fare lo stesso controllo dalla parte interna. Decise di verificare per primo il cavallo del bandito più anziano, sganciò la sella e capovolgendola la fece cadere a terra e lì al centro lo stesso disegno dell'elsa: un filo che si intrecciava, con in più le iniziali K.T.

L'assassino non si preoccupò di controllare le altre selle, le tolse buttandole una sopra all'altra, attese che Giovanni sistemasse le armi nella cassetiera esterna del carro e gli affidò il compito di legare i tre cavalli al retro del carro, appena gli animali furono a distanza di sicurezza fece partire un flusso di magia dalla mano destra che inizialmente avvolse le tre selle in un bozzolo, poi furono avvolte da un fuoco nero.

«Le fiamme si spegneranno solo quando l'ultima briciola di sella sarà bruciata. Erano segnate, adesso nessuno le potrà identificare» disse rivolgendosi a Manuela, che stando sopra al carro lo aveva osservato.

Giovanni, dopo aver eseguito gli ordini, era tornato a prendere le redini del carro, attese che Rad salisse su Xamal e ripresero lentamente il viaggio fino ad arrivare all'altezza del quarto bandito, fermandosi a fianco del masso lessero cosa c'era inciso: "LASCIA TECI PASSARE, ALTRIMENTI... RAD".

Rad fece partire un raggio di luce nera contro il masso, di colpo il messaggio si cancellò, girandosi verso di loro disse: «Meglio eliminare le tracce, se non ci saranno altri imprevisti questa sera arriveremo al ponte, ma non vorrei passare la notte a Kpalam, meglio se ci fermiamo prima, raggiungeremo il ponte domani mattina.»

«Così però rischiamo di dover passare tutta la giornata in attesa dell'autorizzazione» disse Giovanni.

«Già, ancora peggio... Allora procederemo in questo modo, io partirò con Xamal, così gli farò fare una bella corsa. Quando arriverò a Kpalam prenoterò il passaggio per il primo giorno disponibile. Ci rincontreremo a due lota e mezzo dalla città.»

«Ma pensi che sia sicuro lasciarci soli?»

«Non ti preoccupare, in queste zone ci sono solo banditi della montagna, non si azzarderanno ad attaccarci dopo quello che è successo.»

«Allora riprendiamo il viaggio, questa sera ti preparerò uno spezzatino con i fiocchi» disse Manuela.

Rad la guardò sorridendo e chinandosi sulla testa di Xamal gli sussurrò: «*Volant*».

Xamal non si fece pregare e partì al galoppo.

### *Ore 15.12*

A un lota da Kpalam si iniziavano a vedere i viaggiatori che sostavano sulla destra della strada in attesa di partire per passare il ponte. Mentre si avvicinava alla città, Rad iniziò a far rallentare Xamal. Vide il traffico di persone e carri aumentare da entrambe le direzioni di marcia, non c'era il rischio di trovare lunghe colonne di persone come nel periodo delle fiere o come quando nella capitale venivano organizzati degli scambi commerciali con gli altri Stati.

Prima di entrare in città, sulla sinistra c'era la deviazione per arrivare all'ufficio di prenotazione del ponte, strada che prese Rad appena riuscì a far svoltare Xamal, ormai era quasi arrivato.

Da millenni l'unico modo per passare il fiume era il ponte, sorretto su entrambi gli argini da pietre magiche. Inizialmente il transito avveniva su entrambi i sensi di marcia, ma durante una guerra scoppiata alcuni anni dopo la sua costruzione venne imposta un'alternanza che durava da alcuni secoli.

Kpalam e Upalam ampliandosi concordarono insieme le regole di transito, sul lato destro si crearono alberghi, stalle, capannoni per carri, laboratori di costruzione e riparazione e negozi vari, sul lato sinistro gli uffici di prenotazione e gli stabili della guarnigione a presidio del ponte.

Al termine della guerra le città mantennero la gestione alternata, i sovrani cercarono di far tornare il ponte al transito normale, ma le città si rivoltarono per non perdere una fonte di

guadagno che le aveva fatte sviluppare in modo costante negli anni. Alla fine, per evitare degli scontri che avrebbero danneggiato entrambe le parti, fu trovato un accordo.

Il fiume nero non era navigabile, degli enormi serpenti acquatici attaccavano qualsiasi essere vivente presente nell'acqua, nel corso dei millenni tutte le specie acquatiche sul pianeta Kora pian piano si erano estinte a causa della voracità di questi predatori, risultava anche da alcuni scritti che durante la costruzione del ponte i serpenti avevano tentato di mangiare gli operai, ma le barriere magiche messe a protezione dai maghi avevano vanificato ogni attacco.

*Ore 15.50*

Appena passati gli stabili della guarnigione, Rad fu a pochi eon dagli uffici di prenotazione. Un ragazzino molto magro gli venne incontro, quando fu abbastanza vicino si presentò: «Buon pomeriggio, sono Kodymix. Dovete prenotare un passaggio?».

«Sì.»

«Volete che porti il cavallo nella nostra stalla, è l'unica autorizzata a lavorare da questa parte della strada. Gli diamo una bella strigliata, da mangiare e bere. Inoltre, lo sa che non si può proseguire a cavallo.»

«Che novità è questa? L'ultima volta sono arrivato allo stabile con il cavallo»

«Non so quando siete passato di qua l'ultima volta, ma è già da un paio di anni che è in vigore questa legge.»

«Capisco, quanto mi costa?»

«Sono solo otto dinghi.»

«Otto dinghi per portare il cavallo nella stalla per mezz'ora? Non ti sembra di esagerare?»

«Ma lo accudisco.» Poi voltandosi e controllando la fila aggiunse: «Credo ci voglia più di mezz'ora».

«Va bene, pensaci tu, se lo tratterai bene ti darò dodici dinghi, intesi?»

«State tranquillo, il cavallo è in ottime mani» disse Kodymix sorridendo e avvicinandosi per prendere le redini.

«Si chiama Xamal.»

Rad scese da cavallo, si incamminò verso lo stabile per mettersi in coda.

*Ore 16.45*

Poco prima delle 17.00 arrivò il turno di Rad, entrò nell'ufficio permessi direttamente dalla porta principale, davanti a lui un grande bancone, sul lato sinistro era presente una piccola finestra sbarrata che permetteva solo il passaggio dell'aria.

Guardando bene la stanza pensò: "Pessimo posto, nessuna via di fuga e non c'è nessuno".

Rad diede un colpo di tosse per far capire che era in attesa, si sentì una voce femminile: «Un attimo e sono subito da voi».

Nel giro di pochi secondi l'addetta alle prenotazioni sbucò da dietro il bancone sorridendo. Rad le diede più di un secolo di vita, gli occhi di un profondo blu negli anni avevano ispirato molta simpatia, che risultò utile per un lavoro in cui si incontravano persone che spesso non erano proprio educate.

Prima appoggiò sul tavolo cinque blocchi impolverati e successivamente guardando Rad gli disse: «Scusatemi, spero non abbiate atteso molto, avevo terminato i fogli di autorizzazione al passaggio». Fece un attimo di pausa prima di chiedere: «Desiderate?».

«Io e i miei amici vorremmo passare il ponte domani, è possibile?»

«Può darsi, i suoi amici chi?» chiese la donna.

«Sono ambulanti di medicinali, moglie e marito, sono diretti a Natt Aran per il torneo.»

«E voi andate al torneo?»

«Sì. Io a cavallo e i miei amici con il carro.»

«Tutto qui?»

«Sì» rispose Rad facendo intravedere un attimo di impazienza.

«Molto bene, due uomini e una donna. Domani pomeriggio dopo le 14.00» disse allungando il foglio. Rad annuì senza proferire parola, prese il documento e uscì dall'ufficio dirigendosi subito a recuperare Xamal, mentre stava per svoltare l'angolo vide arrivare il cavallo e Kodymix al suo fianco.

«Ecco qua, Xamal ha mangiato e bevuto, gli abbiamo anche dato una bella pulita, come concordato.» Consegnò nelle mani di Rad le redini.

Rad avvicinò l'orecchio a Xamal per qualche minuto, annuendo prese la borsa con il denaro, estrasse ben quindici dinghi mettendoli direttamente nelle mani di Kodymix.

«Hai fatto un buon lavoro, ti ho dato qualcosa in più. Xamal si lamenta, voleva stare vicino alla cavalla nera con le macchie gialle, gli piace molto, a parte questo ti ringrazia anche lui per il trattamento ricevuto.»

Kodymix rimanendo a bocca aperta seguì i due allontanarsi, nella sua mente i pensieri si incrociarono non riuscendo a metterli in fila.

*Ore 19.25*

Il campo base era a due lota dalla città, per Rad tutto era pronto ma non vide niente sul fuoco e il profumo della cena mancava nell'aria.

Manuela e Giovanni, seduti davanti al fuoco, si facevano delle coccole, quando sentirono arrivare un cavallo si alzarono e girandosi salutarono Rad, che contraccambiò con un cenno della mano.

Entrato nel campo si diresse subito alla postazione dei cavalli, scendendo da Xamal chiese: «Niente cena?».

Manuela sorrise. «Ti ricordi che dentro al carro è tutto bloccato?»

Rad si trattenne a stento dal proferire qualsiasi parola, era tutto il viaggio che si pregustava di mangiare e bere qualcosa di buono, scosse la testa e dentro di sé imprecò.

«Non ti preoccupare e sbloccami il carro, mentre tu e Giovanni sistemerete i cavalli e proteggerete il campo, io preparerò lo spezzatino promesso.»

A Rad tornò il sorriso e corse subito verso il carro.

*Ore 20.53*

A cena Rad aveva proprio esagerato, tre piatti colmi di spezzatino, quattro boccali di birra e un quantitativo di pane da sfamare una guarnigione di soldati.

«Adesso sì che mi sento bene, avevo proprio fame! Lo spezzatino era squisito, la birra una delizia.»

Manuela approfittò del momento per fare una domanda spinosa: «Rad, perché sei diventato un assassino?».

Giovanni si girò fulminandola con gli occhi, ma non disse niente.

Rad rimase un attimo interdetto, non si aspettava neanche lui una domanda del genere, invece di arrabbiarsi per l'invadenza e troncargli sul nascere il discorso rispose a Manuela: «È una storia lunga e triste, non vorrei annoiarvi in questa bella serata, contempliamo le nostre lune».

Manuela vide una breccia e lo incalzò per avere una risposta: «Sono sicura che non ci

annoierai. Ti prego, racconta.» Ormai era sicura di non finire come i banditi, anche Giovanni si rilassò vedendo Rad tranquillo.

«Va bene, ma poi non lamentatevi. Sono nato a Cekoya, nello Stato di Maran, mia madre si chiamava Estella e faceva la prostituta, non ho mai saputo il nome di mio padre e dubito che lo sapesse anche mia madre. Tutto ha avuto inizio qualche giorno dopo aver festeggiato il mio tredicesimo anno di età, avevo scoperto che il mio corpo produceva della magia. Mia madre aveva smesso di lavorare e mi aveva costretto a rubare, se tutti i giorni non avessi portato a casa dei dinghi, avrei saltato i pasti e mi riempiva di bastonate. I primi mesi erano stati un disastro, ero calato di sette gelt, tutto il corpo, tranne la faccia e le mani, era pieno di lividi, ma col tempo ero riuscito a fare pratica diventando bravino. Dopo quasi un anno di questa vita avevo ripreso il peso e non avevo più lividi, ma dentro di me rimaneva un sentimento di odio per quello che mia madre mi costringeva a fare. Iniziano a pensare di uccidermi...»

«Ucciderti!» esclamò Manuela mettendosi la mano sulla bocca per trattenersi.

«Stavo per dire che gli eventi sono cambiati nel momento peggiore.»

«Scusami. Continua, non ti interromperò più.»

«Un pomeriggio avevo derubato un mago, ovviamente ci aveva messo poco ad accorgersi del furto e solo dopo due ore ero ospite delle prigioni in compagnia di tre soldati. Per non prendere botte anche dai soldati, avevo confessato tutto tranne che ero stato spinto da mia madre, per i soldati era stato facile collegarmi agli altri furti e la condanna era passata da un mese a sei mesi di prigione. L'unica persona infuriata per la situazione era mia madre, non si era più fatta vedere fino alla mia scarcerazione. Dopo un paio di mesi avevo ricevuto una visita, ero molto sorpreso di vedere il mago che avevo derubato, era lì per aiutarmi, mi spiegava che la magia doveva essere usata per aiutare le persone e non per derubarle. Alla fine, mi aveva detto che aspettava il mio arrivo alla città dei maghi, dove avrei effettuato una prova, se l'avessi superata sarei diventato un loro studente. Era un bel sogno, ma in quel momento la realtà era diversa, per altri quattro mesi sarei dovuto rimanere in prigione. Avevo iniziato a capire come usare quel dono a mio favore, mi esercitavo principalmente in due magie, la prima a bloccare gli insetti, poi ero passato a bloccare dei piccoli roditori che si aggiravano per le celle, alla fine provai a bloccare il prigioniero della cella accanto, ma quell'incantesimo con una persona richiedeva troppe energie per il mio corpo. La seconda magia era quella di far sparire un paio di dinghi dalle borse, sapevo che mia madre non avrebbe acconsentito alla partenza, dovevo escogitare un piano e mi serviva del tempo.» Un macabro sorriso gli apparve sul volto quando con la mente

ritornò indietro nel tempo per ripercorrere quel periodo della sua vita, prese in mano il boccale e bevve tutta la birra rimasta.

Giovanni fino a quel momento aveva ascoltato senza interrompere, stringendo a sé Manuela.

«Il giorno della scarcerazione ero dovuto tornare a derubare, ma dopo tutti gli esercizi fatti ero diventato talmente bravo da riuscire a organizzarmi le giornate. Al mattino andavo a rubare nelle varie piazze stando ben attento a non esagerare, il pomeriggio lo trascorrevi sulla sponda del fiume Op, per continuare a esercitarmi. Sapevo che per via dei serpenti era proibito avvicinarsi alle acque, ma quello era l'unico punto in cui potevo stare senza avere degli spioni fra i piedi. Dopo otto mesi fui pronto, me lo ricordo ancora come se fosse ieri, a cena conclusa ho fatto finta di andare a letto e ho atteso circa le 2.00 di notte, mi sono alzato per prendere il coltello più affilato che avevamo in casa e mi sono recato davanti alla stanza da letto di mia madre. Di fronte alla porta ho cercato di capire chi fosse presente con i miei deboli poteri: era a letto da sola. Molto silenziosamente sono entrato nella stanza, mia madre stava dormendo appoggiata sulla schiena, puntai le mani verso il suo corpo e in un attimo l'ho bloccata, sono saltato velocemente sul letto, ho preso il coltello con le due mani e ho iniziato a pugnalarla, dopo il primo colpo tutta la mia rabbia e il mio odio per quella donna si sono sprigionati dandomi coraggio e forza. Ho continuato per ore, non so quante volte l'ho pugnalata.»

Manuela a quelle ultime parole strinse le mani di Giovanni, il movimento venne notato da Rad, che non si scompose più di tanto e ne approfittò per bere l'ultimo sorso di birra prima di riprendere il racconto.

«In fine ero soddisfatto, ma anche pieno di sangue. Sono sceso dal letto per andare in bagno, mi sono preparato la vasca con l'acqua calda. Immergendomi mi sono accorto che per la prima volta nella mia vita avevo goduto tanto da avere una erezione completa. Verso le 5.00 del mattino ho preso tutti i dinghi e le provviste che avevamo, sono uscito di casa per preparare il cavallo, quando ero pronto per partire sono rientrato andando direttamente nella stanza di mia madre, non la volevo salutare per l'ultima volta, ma essere sicuro che l'incendio che stavo per appiccare partisse dalla sua stanza. Solo in quel momento mi sono sentito finalmente libero. Ehm... si può avere un'altra birra?»

Giovanni si alzò a prendere il boccale vuoto, capendo che Manuela non si sarebbe mossa, il racconto l'aveva terrorizzata.

Lei si rese conto che l'uomo che li aveva aiutati era una persona fuori di testa e che con la sua domanda aveva scopercchiato qualcosa che era meglio mantenere coperto, purtroppo ormai

era tardi.

Giovanni tornò con i boccali, dopo averli distribuiti ne bevve un bel sorso, gli serviva forza per ascoltare il resto della storia.

«Ho quasi finito, non vorrei annoiarvi ancora per molto» disse iniziando a bere la birra fresca.

«Non ci stai annoiando, anzi ci dispiace per tutte le cattiverie che ti sono state fatte» replicò Giovanni.

«Già... immagino» rispose Rad dopo aver visto il volto di Manuela.

«Dunque, dove sono arrivato... ah già, all'incendio, quella mattina sono partito per Niuheb, ma dovevo passare due Stati per entrare in Aresia, pur essendo a cavallo, ci ho messo ben due settimane, allora ero troppo imbranato per raggiungere Niuheb senza sbagliare strada almeno un paio di volte. Al mio arrivo ho cercato di incontrare il mago che mi aveva aiutato, ma appena ho detto che ero lì per la prova mi hanno portato in una stanza completamente vuota, tutte le pareti, compreso il soffitto e il pavimento, erano di un colore diverso. Mi hanno chiesto di creare una sfera di fuoco magico. Ho aperto la mano seguendo le istruzioni e l'ho creata, la sfera era di colore nero, ho notto subito che anche la parete davanti a me era dello stesso colore, pensavo di aver superato la prova, in realtà era solo l'inizio. Mi hanno chiesto di ingrandire la sfera fino ad arrivare al soffitto o a una parete, non ci sono riuscito. Nonostante i miei sforzi, non andavo oltre la sfera iniziale. La prova è terminata in quel momento ed era di esito negativo, mi hanno detto che il mio corpo non generava sufficiente magia per poter diventare un mago, mi hanno ammonito di non provare a controllare le grosse pietre magiche, con la mia magia potevo solo utilizzare le piccole pietre, fare magie di protezione, bloccare le persone e altre piccole cose. Erano passate solo quattro ore dal mio arrivo in città e stavo già partendo, ma a quel punto ero senza meta e molto deluso. Ho viaggiato per diversi giorni finché il caso ha voluto che incontrassi il mio maestro Er Pavar. Negli anni successivi mi ha insegnato tutto quello che sapeva e durante un allenamento con armi vere mi sono dimenticato di fermare la lama del coltello...».

Per quasi cinque minuti nessuno parlò, si sentiva solo il sibilo della legna che bruciava sul fuoco, poi come se si fosse svegliata da un lungo sonno, Manuela si alzò, si mise vicino a Rad ed abbracciandolo disse: «Avevi ragione, è una storia triste, non capisco come una madre possa far questo al proprio figlio. Noi non abbiamo figli ma se un giorno dovessimo averli, né io né Giovanni permetteremmo una situazione del genere. Nessuno dovrebbe sfruttare così un figlio,

mi spiace molto e ti chiedo scusa se ti abbiamo fatto ricordare dei brutti momenti».

«Non devi scusarti, se il mio passato mi avesse turbato non vi avrei mai raccontato niente. Questi ricordi fanno parte della mia vita, li accetto e vado avanti. Mia madre fu la prima e l'ultima persona a sfruttarmi, chi ci ha provato non è arrivato alla sera, come puoi capire mi sono ripreso bene.» D'improvviso si rese conto del calore e della morbidezza del corpo di Manuela che lo stava ancora abbracciando, gli tornò il pensiero della mattina, quando la vide sotto la pioggia: «Scusami, Manuela, il tuo corpo mi sta facendo venire strani pensieri, non vorrei che mi venisse qualche strana voglia, non credo riuscirei a controllarmi».

Manuela alzandosi di colpo corse dietro Giovanni come se volesse proteggersi, la scena ebbe un effetto così esilarante sui due uomini che iniziarono a ridere di cuore, seguiti subito dopo da Manuela, in un attimo si sciolse tutta la tensione accumulata durante il racconto.

Fecero l'ultima sorsata di birra e andarono a letto, quella notte nessun animale venne a far visita al loro campo.

*Max I, anno 5, giorno 184, ore 8.03*

Giovanni e Manuela si stavano occupando di preparare il carro per la partenza, Rad prima tolse la protezione al campo e subito dopo si diresse verso i cavalli, prese da parte gli animali dei banditi gettando a terra i vestiti, tanto era impaziente di vedere il risultato.

Il marchio della banda era completamente sparito, ma per sicurezza ci passò sopra la mano tastando il punto in cui erano stati marchiati, la pelle risultava uniforme, le cicatrici erano scomparse.

Prima che Manuela si accorgesse dei vestiti, li raccolse e si diresse verso il carro, mentre si avvicinava chiese: «I vestiti sono da lavare, dove li metto?».

Manuela, girandosi, inorridì vedendo lo stato in cui erano, aveva in mano una pesante pentola sporca che stava per iniziare a pulire, la fece cadere di lato e avvicinandosi a Rad strinse gli occhi dalla rabbia.

«Cosa gli hai fatto?» gli chiese urlando, senza attendere una risposta e con un gesto improvviso li portò via dalle mani dell'assassino, continuando a imprecare entrò nel carro.

«Non farci caso. Manuela per i vestiti diventa matta. Vedendo come li hai conciati, pensavo ti inseguisse con la pentola» disse Giovanni per scusarsi del comportamento di sua moglie.

«Già, anche io ho avuto la stessa sensazione, li ho proprio maltrattati, ma non potevo fare

diversamente, mi serviva qualcosa che facesse da bendaggio. Vieni a vedere il risultato, adesso li potrai rivendere in città. Secondo me per ogni cavallo potrai chiedere tra i cento e i duecento dinghi.»

Si avvicinarono agli animali e Giovanni rimase a bocca aperta per qualche secondo. Tastò il punto in cui aveva visto il marchio e gli chiese: «Come avete fatto? Neanche noi con le erbe possiamo ottenere un risultato del genere. Magia! Avete usato la magia, giusto?».

«È merito di un unguento di erbe manipolato da una strega, se ne avremo l'occasione ti racconterò.»

«Sì, grazie, volentieri. Potrei averne qualche dito? Mi sarebbe molto utile.»

«Non posso. Accontentati dei cavalli e poi non vorrei che Manuela si infuriasse anche con te» concluse strizzando l'occhio a Giovanni, sentendo ancora le urla provenire dal carro.

Dopo aver caricato tutto, Giovanni agganciò i cavalli al carro, Rad era al suo interno a lavorare sullo zaino, quando Manuela, ancora abbastanza su di giri per i vestiti, rientrò per sistemare le ultime vettovaglie.

Rad si alzò, si mise a guardare le boccette presenti nella dispensa delle erbe, quando vide quella che gli interessava la prese e mostrandola verso la donna chiese in modo pacato: «Quanto costa?».

Manuela vide che era una boccetta di erba palliativa, normalmente venduta per i dolori delle ossa, prima di rispondere prese un bel respiro profondo: «Per voi nulla. Ma non voglio che prendiate altri vestiti in prestito».

«D'accordo e grazie» rispose Rad prima di invitarla a uscire dal carro.

Si mise la boccetta in tasca e uscendo si fermò sulla soglia, utilizzando entrambe le mani bloccò tutto l'interno del carro, nel chiudere la porta per sicurezza decise che era meglio bloccare anche quella, completato il lavoro e salito in sella diede il via per avviarsi verso la città, non avevano fretta e partirono con calma.

*Ore 11.45*

Arrivarono in città e posteggiarono il carro sulla via principale, così da poter partire direttamente per il ponte nel primo pomeriggio, la via era molto trafficata, i soldati controllavano e ordinavano la circolazione permettendo uno scorrimento veloce dei carri e delle persone a cavallo.

Sulla carreggiata di destra si circolava verso il ponte, su quella di sinistra ci si allontanava, le piazzole di sosta davano la possibilità di stazionare i mezzi in attesa dell'orario di partenza, solo i carri autorizzati al passaggio nel giorno stesso potevano occupare le piazzole.

Sul lato destro del carro una strada stretta e completamente pavimentata in legno correva parallela alla via principale, era transitata obbligatoriamente dalle persone a piedi sempre nel senso opposto al ponte, dall'altra parte della via il passaggio a piedi era consentito solo verso il ponte, ogni novanta eon esisteva un sottopasso che permetteva di cambiare senso di marcia.

Manuela scese dal carro e si mise tra i cavalli e Xamal, mentre Giovanni e Rad andavano a chiedere informazioni per la vendita dei cavalli. Come primo posto entrarono nel negozio davanti al carro, successivamente chiesero a dei soldati di ronda che passavano davanti al negozio nel preciso momento in cui loro ne stavano uscendo, ogni indicazione avuta li indirizzava alla stalla Zoccolo Duro, che si trovava qualche lota più avanti rispetto alla loro posizione.

Giovanni e Rad, non potendola raggiungere a piedi, decisero di cavalcare a pelo, presero i cavalli invitando Manuela a tornare sul carro, si avviarono e in cinque minuti arrivarono sul posto.

La stalla era un enorme capannone con il cancello davanti all'entrata, due guardie posizionate sulle torrette ai lati del cancello ne gestivano l'apertura e la chiusura, da fuori si poteva vedere poco della struttura interna.

Vedendo Giovanni e Rad fermarsi e cercare di osservare l'interno della stalla, una delle guardie si rivolse a loro: «Buongiorno, avete bisogno di ricoverare i cavalli in attesa di passare il ponte? Qui c'è la migliore stalla di Kpalam e di Upalam, facciamo prezzi buoni e trattiamo gli animali come se fossero nostri figli, non potreste scegliere posto migliore!».

«Buongiorno, siamo qui per vendere questi animali» rispose Giovanni.

«Entrate e fermatevi sulla destra.»

Il cancello si aprì, Rad e Giovanni seguirono le indicazioni ricevute.

Attesero pochi minuti prima di vedere una donna sulla cinquantina d'anni seguita da un ragazzo.

I due apparentemente sembravano madre e figlio, il ragazzo dimostrava almeno trent'anni di meno, inizialmente a Rad venne il sospetto che potessero essere anche fratello e sorella.

«Buongiorno, volete vendere i cavalli?» chiese la donna.

«Esatto, mi chiamo Invecchio Giovanni e sono un venditore di erbe medicinali, stiamo diretti

a Natt Aran, da un precedente affare abbiamo avuto in pagamento questi cavalli.»

«Scusate se ho qualche dubbio, ma è arrivata la voce che Rad l'assassino insieme a una coppia su un carro abbia ucciso dei banditi e successivamente li abbia derubati di tutto, siete voi? Noi non vogliamo giudicare, ma non possiamo tenere dei cavalli della banda del FilferR, siamo troppo vicini alle montagne e potremmo trovarci in guai seri.»

«Assolutamente no. I cavalli li abbiamo portati da Pampoval e non sono marchiati. Anche io sono un commerciante, ma tratto erbe per rendere più calda la notte» rispose Rad dando uno sguardo a Giovanni, prima che gli scappasse una parola di troppo. «Se vi interessano le erbe di Buratti Vincenzo sono famose a Maran e Raikal per aver salvato molti matrimoni!»

La donna decise di controllare gli animali.

«In effetti non c'è nessun marchio e sono anche tenuti bene, vi propongo centoventicinque dinghi a cavallo?»

«Il loro prezzo è di duecento dinghi a cavallo. Ma è giusto che ci guadagniate, se lo ritenete giusto chiudiamo a centocinquanta dinghi?» propose Giovanni porgendo la mano.

La donna rimase a pensarci, passarono pochi secondi prima che facesse un cenno al ragazzo: «D'accordo, centocinquanta dinghi a cavallo. Aspettate qui mio fratello, adesso va a prendervi i dinghi. Io porto dentro i cavalli».

Strinse la mano a Giovanni per sancire l'accordo e prendendo le briglie si allontanò con gli animali, mentre entrava nella stalla il fratello usciva con i dinghi in mano, li porse a Giovanni e tornò di corsa al lavoro.

Appena fuori dal cancello si incamminarono verso il carro: «Con questi dinghi abbiamo coperto il costo del viaggio, ma è giusto che metà li usi Manuela per dei nuovi vestiti, in ogni caso grazie ancora. Posso chiedervi chi è Burrati Vincenzo? Ve lo siete inventato?»

«È una delle mie prime vittime, quando studi devi fare i compiti sia teorici che pratici.»

«Ma è spaventoso, vuoi dire che chiunque capiti sulla strada di un apprendista assassino potrebbe essere ucciso senza alcuna motivazione?»

«Non è esatto, la motivazione c'è, l'apprendista deve pur imparare.»

Giovanni mandò giù la saliva, le parole gli si fermarono in gola, cercando di non far vedere che era in difficoltà si fece forza e cambiò argomento: «Avrei voluto vedervi se la donna avesse accettato di comprare l'erba afrodisiaca».

Rad sorrise, mise la mano nella tasca della giacca tirando fuori la boccetta presa al mattino, guardando Giovanni gli strinse l'occhio e mettendola nella sua mano aggiunse le istruzioni a

voce: «Ritagliati un paio di giorni liberi, metti un pizzico di erbe in una brocca con dell'acqua bollente, solo un pizzico mi raccomando! Attendi che si raffreddi, fanne bere un bicchiere a Manuela e butta il resto dell'acqua. Stai molto attento a non berla tu, dopo una mezz'ora potete iniziare a divertirvi».

“Mi sta prendendo per il naso, questa è una boccetta di erbe palliative, l'avrà presa dal carro.”

«Non ti sto prendendo in giro, l'erba l'ho trattata magicamente. Hai capito le istruzioni?» replicò Rad continuando a camminare.

Giovanni rimase di stucco, non capiva se gli avesse letto nel pensiero o se senza girarsi avesse visto il suo volto perplesso.

#### *Ore 14.12*

Partirono nel primo pomeriggio, si misero in fila con gli altri carri e lentamente si avviarono verso il ponte. Alle 15.05 lo attraversarono entrando nella città di Upalam, ci volle quasi un'ora per uscire e dirigersi verso la capitale.

Appena gli fu possibile, Rad si girò e disse: «Io corro a iscrivermi, ci troviamo fuori da Natt Aran, vi trovo io».

«D'accordo» rispose Manuela, che stava in quel momento conducendo il carro.

Xamal era tutto il giorno che era praticamente fermo, appena Rad gli diede un colpettino con gli stivali, si scrollò di colpo tutta la noia della giornata.

#### *Ore 17.32*

A poco più di un lota da Natt Aran, Rad stava costeggiando il bosco di alberi Wikal percependo qualcosa di magico che avvolgeva tutta l'area boschiva, Rad si fermò e scese da Xamal.

Dal momento in cui si era fermato, non aveva ricevuto alcun attacco, risalì in groppa a Xamal e riprese la corsa.

Dalla sua partenza da Upalam erano passate più di tre ore, ma finalmente a piedi stava per varcare l'entrata della capitale, al suo fianco Xamal che, senza essere tenuto per le briglie, lo seguiva dolcemente.

Nell'ultimo tratto aveva avuto la possibilità di studiare la protezione esterna della città, le mura di cinta alte quasi otto eon si contrapponevano a un aspetto poco sicuro delle due ante

del portone di entrata. Quest'ultimo, pur essendo alto, aveva uno spessore sottile di tre zetix, probabilmente era presente una soluzione magica e ne ebbe la certezza solo quando varcò l'entrata.

Percepiva l'utilizzo della magia situata alla base dei portoni, ne dedusse che la presenza di pietre magiche generasse una protezione talmente forte da renderli invulnerabili a qualsiasi attacco.

Camminando verso il centro della città notò in strada che i carri trainati da animali erano numerosi, seguiti dai cavalli e raramente dai carretti spinti dalle persone, sui lati i marciapiedi erano pieni di persone, di tanto in tanto un venditore ambulante ai lati della strada proponeva bevande o frutta.

Agli incroci il numero di soldati era quasi il doppio rispetto a quello delle altre città di Aresia. Conteggiando le guardie sui muri di cinta, l'apparato militare era esagerato, difficile pensare a un attacco alla capitale.

Vista l'assoluta mancanza di indicazioni da quando era entrato in città si fermò a chiedere informazioni al primo incrocio:

«Vorrei iscrivermi al torneo, dove mi devo recare?»

Un ufficiale si alzò da una sedia, si avvicinò e rispose: «Le iscrizioni si fanno alla tenda rossa con il simbolo imperiale nella zona dei tornei, ma dovete sbrigarvi, alle 18.30 chiude.»

«Potete farmi accompagnare? Non credo che con questo movimento di persone possa arrivare in tempo.»

«Pipobono!» urlò l'ufficiale.

«Sissignore» rispose il soldato che fino a quel momento era rimasto seduto a sbadigliare.

«Tu abiti nella zona dei tornei?»

«Sissignore.»

«Il tuo turno finisce quando avrai portato questo signore a iscriversi, ti consiglio di non lasciarlo in mezzo alla capitale come hai fatto l'ultima volta con i commercianti di Palaiva.»

«Sissignore.»

«Ecco, seguitelo, prenderà delle scorciatoie pur di finire prima il turno, le chiedo di non farlo a pezzi se prova a sganciarla da qualche parte.»

«Non si preoccupi, non è sufficientemente veloce per sganciarmi. Grazie per l'aiuto.»

Rad si girò verso Xamal e all'orecchio gli disse: «*Ad gallopation vir: Non habeo, ad quid sumus in duo horas ante ostium. Quod si non est expectans nobis.*»

Xamal girandosi si diresse verso l'uscita della città, mentre Rad si mise a seguire il soldato Pipobono.

Iniziarono a percorrere la via principale di buon passo, pur con il traffico di persone riuscirono a muoversi agevolmente, dopo una sessantina di econ svoltarono alla loro destra prendendo una via secondaria e meno trafficata, la percorsero quasi completamente prima di uscire su un'altra via più intasata della strada principale.

Girando alla loro sinistra percorsero più lentamente una ventina di econ, quando all'improvviso Pipobono diede un'occhiata al traffico e non vedendo carri in arrivo si buttò per attraversarla, Rad riusciva a seguirlo senza particolari problemi.

Entrarono in una via molto stretta ma praticamente vuota, Pipobono iniziò a correre fino a fermarsi davanti a una porta azzurra di una casa su quattro piani, facendo prima cenno a Rad di fermarsi e subito dopo bussò, attesero pochi minuti, la porta si aprì e davanti a loro apparve un vecchietto sorridente.

«Buonasera, devo passare per la cantina» disse Pipobono.

Il vecchietto non rispose ma si fece da parte per farli passare, Pipobono entrò facendo strada come se fosse stato di casa, scesero le scale di due piani sottoterra, entrarono nelle cantine e dirigendosi verso l'ultima porta Rad notò che aveva pitturato un quadrato verde con scritto all'interno in giallo la sigla W050. Nell'aprire la porta si trovarono davanti all'entrata di un tunnel.

Essendo completamente al buio, Pipobono prese un pezzo di legno con sopra una fascia di pezza. Togliendola, una piccola pietra già attiva fece luce fino a illuminare a un econ davanti a loro, quella rudimentale torcia era a disposizione di chi doveva percorrere il tunnel.

Senza indugiare oltre percorsero il tunnel. Pipobono, che fino a quel momento era stato di poche parole, iniziò a spiegare la genesi dei tunnel: «La costruzione di questa rete sotterranea risale a quasi mille anni fa. Durante la guerra tra draghi e umani la città fu assediata per circa centocinquanta anni. Non so esattamente quando venne deciso di costruirli, ma servivano per portare messaggi e armi. Quando gli abitanti si accorsero della loro utilità crearono questa struttura per tutta la città e iniziarono a utilizzarli per il trasporto dei viveri. Da piccolo venivo sempre qui con i miei amici».

«Interessante, potrebbe tornare utile questa informazione.» Ma gli sorse un dubbio e chiese: «Però non c'è nessuno, con il traffico sopra le nostre teste come mai i tunnel adesso non sono sfruttati?».

«Li possono usare solo i soldati e solo in caso di emergenza.»

«Ma tu non lo eri da piccolo e adesso non è un'emergenza?»

«Già ma non lo dite a nessuno, eravamo una banda di ragazzini che si divertiva a correre qui sotto. In realtà neanche i soldati in caso di emergenza li usano, li sfrutto io per tornare a casa prima.»

«Capisco, ma non rischiamo di perderci?»

«Ogni tunnel è numerato e segnato, per cui si può risalire al punto di partenza senza grossi problemi, in ogni caso ogni duecentoventicinque e con c'è un'uscita segnata da un quadrato verde.»

«W050 è la nostra entrata.»

«Esatto, siete un bravo osservatore.»

«È il mio lavoro, adesso siamo al W048, manca molto?»

«Dobbiamo uscire al W047, appena in strada, l'attraversiamo e siamo arrivati. Non vi preoccupate, siamo in orario.»

*Ore 17.50*

Dopo aver ringraziato Pipobono, Rad aprì la tenda ed entrò, sul fondo era presente un uomo che stava sorseggiando una bevanda, mentre con gli occhi cercava qualcosa sulla scrivania poco ordinata e piena di carte, il cambio di luce gli fece alzare gli occhi neri e sorridendo fissò Rad con una certa curiosità. Dall'espressione del viso era evidente che fosse un uomo paziente e con un carattere amichevole.

«Salve, sono il sovrintendente Demarco. Volete iscrivervi al torneo?»

«Sì. Io sono Rad l'assassino.»

«Devo leggervi le poche regole e l'*iter* ufficiale, poi mi firmate il foglio e siete iscritto.»

«Non ho nessuna voglia di starvi ad ascoltare. Dove devo firmare?»

«Mi serve una firma qui.»

Rad si avvicinò alla scrivania, prese la penna e firmò.

«Adesso mi dovete dire chi sono gli altri partecipanti?»

Il sovrintendente prese il foglio appena firmato e lo appoggiò alla sua sinistra, con molta calma rispose: «Sono spiacente, ma non sono autorizzato. Conoscerete gli altri concorrenti alla presentazione ufficiale».

Rad sapeva che non avrebbe parlato facilmente, puntò quindi un dito verso il sovrintendente, dopo un istante un raggio di luce nera uscì dal suo indice, ma non lo colpì, gli si avvolse dolcemente attorno al collo.

Il sovrintendente, terrorizzato, non riuscì a gridare, si aspettava che il raggio si chiudesse di colpo facendogli saltare la testa.

Leggendo la paura negli occhi, l'assassino non disse niente per qualche minuto facendo lavorare quella situazione a suo vantaggio, al momento giusto rincarò la minaccia: «Alla vostra età non dovrete correre certi rischi...» Fece passare qualche secondo e concluse: «Volete che inizi a stringere piano piano o devo dare un colpo secco?».

«Vi prego, non posso, l'imperatore mi ucciderebbe, vi prego...»

«La mia pazienza si sta esaurendo, preferite morire adesso? Se mi aiutate vi assicuro che l'imperatore non saprà niente, in caso contrario dopo avervi ucciso, andrò a trovare la vostra famiglia» disse fissandolo negli occhi e iniziò a stringere lentamente il cappio magico.

Non riuscendo più a parlare, iniziò a cercare con le mani sulla scrivania, finalmente gli occhi inquadrono il foglio delle iscrizioni, le mani si chiusero su quel pezzo di carta e lo porsero a Rad.

Istantaneamente il raggio svanì, mentre Rad prese il foglio iniziando subito a leggerlo e non curandosi più del sovrintendente.

«Sono rovinato... l'ira dell'imperatore...» disse il sovrintendente iniziando a respirare di nuovo.

«Non vi dovete preoccupare, io sono un assassino di parola. Ditemi, l'unico nome presente nella lista è la Macellaia?»

Passarono alcuni minuti, era evidente che il sovrintendente stava ancora cercando di riprendersi, alla fine riuscì a parlare: «Prima del vostro arrivo era l'unica iscritta, adesso dovrei farle sapere che ci siete anche voi, mi ha minacciato di morte anche lei».

«La Macellaia, devo fare qualche indagine. Voi avvisatela della mia iscrizione.»

«Vi posso anticipare che fa parte della Lega Mejik Vattam.»

«Ne faceva parte il mio maestro, io me ne sono tenuto fuori, non mi piace prendere ordini. Pensandoci bene, anche una sola iscrizione mi pare strano.»

«Ne parlavamo proprio ieri con Plintos, un mio collega, secondo lui il fatto che la cancellazione dei reati valga solo per il territorio di Aresia ha limitato le iscrizioni.»

«Molto probabile che abbiano pensato a una trappola, gli assassini dubitano di natura.»

«Capisco, avete bisogno di altro?» si azzardò a chiedere.

«Mi servono i tempi esatti del giorno della cerimonia e del torneo.»

Cercando sulla scrivania, prese un foglio sotto un plico alla sua destra e disse: «Ecco, prendete, questo è il programma ufficiale».

«Voi cosa sapete di questo torneo?»

«Da corte non si sa nulla, l'imperatore non ha dato alcuna spiegazione. Non che fosse tenuto a farlo, abbiamo saputo che il generale Donekhy è finito in galera per aver fatto troppe domande.»

«Strano, molto strano. Le voci del popolo cosa dicono?»

«Per strada si parla della maledizione dell'imperatore.»

«Che maledizione? Di cosa parlate?»

«La maledizione del bosco, qualcuno di nascosto ha visto l'imperatore tentare di entrare nel bosco senza riuscirci.»

«Neanche con la magia?»

«Pare inefficace.»

«Già, arrivando ho percepito qualcosa. Dovrete aiutarmi, ho bisogno di saperne di più.»

«Mi dispiace, è tutto quello che so.»

«Adesso. Dopo il torneo ci rivedremo. Sarete un mio informatore.»

«Ma...» Il sovrintendente non riuscì a completare la frase, Rad era già uscito dalla tenda, allora decise di usare gli ultimi minuti di lavoro per massaggiarsi il collo.

Rad stava già ripercorrendo il tunnel sotterraneo, iniziò a pensare a quello che aveva saputo e a come poterlo sfruttare: «La Macellaia potrebbe cercare di colpirmi questa notte, se arriverò a domani mattina vivo, dovrò inventarmi qualcosa».

### *Ore 19.10*

Xamal stava sulla destra del portone di entrata si era fermato in attesa del ritorno di Rad, mentre si riposava di tanto in tanto brucava l'erba, non era buona come quella del Paccai Maranam, ma per uno spuntino andava più che bene.

Tra il via vai di passaggio, all'entrata della città un vagabondo diretto in qualche bettola per passare la notte vide il cavallo lasciato incustodito, nella sua mente si fece largo l'idea di impadronirsi dell'animale, si fermò sul bordo della strada fingendo di dover riprendere fiato.

La gente di passaggio lo ignorava, era quasi sera e un vagabondo mal vestito e puzzolente non era certo qualcuno con cui fermarsi a parlare, di certo in quel momento non avrebbe voluto neanche lui attirare troppo l'attenzione, ma doveva agire velocemente prima che tornasse il proprietario del cavallo.

In modo discreto uscì dalla strada per avvicinarsi, ogni due o tre passi verificava con la coda dell'occhio che nessuno lo stesse osservando, quando arrivò vicino a Xamal iniziò ad accarezzarlo sul muso dolcemente e con molta calma gli prese le redini.

Nei successivi dieci minuti cercò in ogni modo di farlo muovere, ma Xamal non gli obbediva, a ogni istante che passava vedeva la sua occasione sfumare, finché non perse la pazienza. Si mise a cercare qualcosa che l'aiutasse a far muovere il cavallo, vide un sasso a pochi passi seminato dall'erba, prima di agire tornò a controllare che non ci fosse nessuno dietro di lui, le persone sulla strada continuavano a ignorarlo.

Fece un grosso respiro come per darsi forza, non lasciando le redini fece un paio di passi verso il sasso, un'ultima occhiata in giro e chinandosi velocemente prese la pietra con la mano destra.

L'avrebbe colpito vicino a una zampa in modo da farlo muovere, allargò quindi il braccio per dar forza al colpo, quando sentì un calore nascere sulla schiena, non era un bruciore, assomigliava di più a un caldo abbraccio che lentamente si stava espandendo per tutto il corpo, non capendo da dove provenisse voleva girarsi per vedere cosa stesse succedendo alle sue spalle, si accorse che era bloccato.

Passarono pochi istanti prima che vedesse davanti a sé una nuvola nera avvolgerlo completamente, si rese conto che era quella a generare il calore e si abbandonò in essa senza più pensare a niente, non era mai stato così bene in vita sua.

Il vagabondo vide gli occhi della morte venirgli incontro, provò a divincolarsi ma non ci riuscì, provò allora con tutte le sue forze a gridare aiuto, nessuno sentì la sua voce.

Il bozzolo si dissolse e sul prato davanti alle mura rimase il corpo senza vita di un vagabondo, l'azione fu così rapida che nessuno per strada se ne accorse, Rad era dietro al vagabondo e fece un cenno a Xamal, il cavallo si mosse facendo attenzione a non calpestare il corpo dell'uomo.

Si avviarono insieme verso la strada, Rad gli sussurrò: *«Ego iustus pervenit et in vicis, ut nos amicis nostris. Tu ergo quid dicis? Et videtur, quod iam pervenit»*.

Da ieri almeno una cinquantina di carri si era fermata al campo base. Appena fuori dalla capitale, era arrivato nel tardo pomeriggio il carro di Giovanni e Manuela, che avevano scelto

di stare il più possibile al centro del campo, pur essendo più scomodi per doversi mettere sempre in fila, ma di notte sarebbero stati protetti dalle visite inopportune dei ladri.

Non potendo cucinare, Manuela aveva creato un cerchio intorno alla loro area, se Rad avesse voluto proteggerli come nelle precedenti notti avrebbe già trovato tutto pronto.

A entrambi era rimasto il dubbio che Rad non li potesse trovare, decisero di fare dei turni per controllare la strada principale, Manuela stava per avviarsi quando iniziarono a sentire delle urla provenienti dalla città, avevano trovato il corpo del vagabondo, al campo tutti si girarono istintivamente per vedere cosa stesse succedendo.

Passarono dei minuti e non capendo bene, Manuela tornò ad avviarsi verso la strada, ma non fece un passo che si trovò a incrociare lo sguardo di Rad, che ormai era quasi arrivato alla loro postazione.

«Guarda chi arriva!» esclamo neanche troppo sorpresa Manuela.

Giovanni si girò facendo il gesto sconsolato di aprire le braccia e disse: «Ma come hai fatto a trovarci in mezzo a tutti questi carri?». Pensando per un attimo a quello che aveva appena chiesto aggiunse: «Lascia perdere, non lo voglio sapere, se sblocchi il carro, Manuela cuocerà la cena».

Rad annuì e dirigendosi verso il carro diede una pacca a Xamal per indirizzarlo alla sua postazione, Giovanni raggiunse Xamal per pulirlo e dargli da mangiare.

### *Ore 21.16*

A fine cena Rad iniziò a decantare lo spezzatino, come tutte le sere degli ultimi giorni, poi finalmente vedendo i loro volti si decise a raccontare qualcosa della giornata: «Sono riuscito solo all'ultimo momento a iscrivermi».

«Ti hanno detto in quanti sarete a partecipare?» chiese Giovanni.

«In due» rispose Rad. «Prevedo un torneo brevissimo.»

«Stai scherzando? Non saremo venuti fin qui per niente?»

«Potete tenere le armi dei banditi.»

«Ma gli accordi erano che le avresti tenute tu» disse Manuela.

«Se non morirò, guadagnerò cinquanta dinghi in oro, la vendita di quelle armi non mi cambierà la vita, invece a voi servono.»

«Sei sicuro? A noi farebbero molto comodo, ma quelle armi sono tue.»

«Rivendetele lontano da qui, d'accordo?»

«Grazie» dissero Giovanni e Manuela.

«Qualche altra novità?» aggiunse Giovanni.

«Niente di che, un tizio dava fastidio a Xamal e gli ho detto di sparire. Per il resto una giornata noiosa.»

«Manuela ti ha preparato un cerchio, pensi di proteggerci questa sera?»

«Sì, temo visite. Io proteggo il campo e vado a dormire, domani mattina presto dovrò iniziare a prepararmi.»

*Max I, anno 5, giorno 186, ore 9.32*

Rad era appena entrato nella corte assieme a un vagabondo sporco e mal vestito. Venne raggiunto di corsa dal sovrintendente Demarco che lo stava aspettando ansiosamente sulla soglia della guardina.

«Finalmente! Sono quasi due ore che vi aspetto.»

«Vi presento Rad, dategli una sistemata e fatelo partecipare al mio posto» disse l'assassino portando con uno strattone il vagabondo davanti al sovrintendente.

Il vagabondo sorrise, in bocca erano presenti solo tre denti neri e disse: «Buongiorno, avrei fame e sete... be', ho più sete che fame.»

«Avete voglia di scherzare?» disse il sovrintendente guardando fisso negli occhi Rad e ignorando volutamente il vagabondo.

Rad sorrise facendo intendere che non avrebbe accettato altre contestazioni o rifiuti da parte del sovrintendente.

«Ho capito... andiamo, è tardi.»

*Ore 10.25*

La sala del trono di Aresia non era tra le più grandi costruite, ma aveva due peculiarità: sulle vetrate sui suoi lati erano stati inseriti dei dipinti animati che raffiguravano la genesi del trono e di conseguenza la nascita di Natt Aran e contemporaneamente concentravano la luce nella stessa zona così, dividendo le vetrate in fasce, permetteva di illuminare in modo costante la sala, indipendentemente dall'orario.

Anche in piena notte si poteva camminare per la sala senza rischiare di colpire una delle colonne presenti.

L'altra peculiarità era proprio il trono, posto sul fondo della sala fatto da un albero vivo di Odec, alto dodici eon e mezzo. Era nato in quel punto circa trentamila anni prima, all'atto della sua scoperta era stato deciso di rialzarlo per costruirci intorno la sala del trono, successivamente il castello e la città.

I primi maghi che avevano studiato il legno Odec avevano scoperto le sue proprietà, poteva essere intaccato solo dalla magia. Erano quindi stati creati degli utensili particolari con pietre magiche così da permetterne la lavorazione.

Era stato usato un ramo Odec per costruire la corona, che durante la cerimonia magica di incoronazione davanti all'albero generava una simbiotica unione, questa veniva suggellata dal sangue versato sulle radici. Il mago di corte lo faceva assorbire dalla pianta tramite una formula magica in lingua antica, al termine della cerimonia l'albero riconosceva l'incoronato come una prosecuzione di se stesso e ubbidiva a tutti i suoi ordini. Normalmente veniva richiesto solo di intrecciare i rami per potersi sedere, anche se alcuni re e regine per delirio di onnipotenza avevano ordinato all'albero di alzare il trono di qualche eon, in questo modo dominavano l'intera sala.

Con il legno di Odec non erano stati creati solo degli utensili, ma anche armi magiche quasi indistruttibili, messe inizialmente a disposizione dei migliori soldati di ogni Stato per proteggere il popolo, erano state invece usate in lotte interne per l'acquisizione di più potere.

I maghi avevano concordato con i sovrani in carica di bandirne sia la produzione che l'utilizzo, era iniziata una campagna per il recupero che era durata quasi cinque anni con dei risultati straordinari, ma nonostante tutto l'impegno profuso non c'era mai stata la certezza che le armi e gli utensili fossero stati completamente recuperati.

L'entrata della sala era protetta da un portone in oro, nelle due ante non c'erano lavorazioni particolari che risaltavano, ma spiccava un alone in quel momento di color verde che viaggiava da un'anta all'altra. Anche quando le ante non si toccavano cambiavano colore a ogni passaggio. Una volta chiuso, il portone diventava un muro invalicabile.

L'alone indicava chiaramente che nella sua preparazione erano state inserite e attivate delle pietre magiche simili a quelle posizionate sui portoni di accesso alla città.

Il portone si aprì e davanti all'entrata della sala la figura dell'imperatore Max I fu colpita dal profumo dolciastro dei fiori sbocciati nella notte che invase anche tutto il corridoio, era il

periodo della fioritura e l'albero ne era completamente ricoperto, i petali di color oro nero davano un tocco delicato all'ambiente. L'imperatore entrò nella sala dirigendosi verso il trono, gli occhi penetranti, il volto squadrato con gli zigomi alti, il naso quasi a punta e il pizzetto ben curato che circondava le labbra. Il corpo muscoloso e longilineo era perfettamente fasciato dall'abito color blu luce, inoltre indossava una catena d'oro che terminava sul petto con incastonata una pietra color rosa di grandezza leggermente maggiore di un pugno chiuso.

Arrivato all'albero si fermò e girandosi verso l'entrata della sala ordinò con il pensiero, “*Throni*”. Ecco che l'albero intrecciò i suoi rami proprio dietro all'imperatore, in pochi secondi si poté sedere, mettendosi comodo lo fece alzare fino a quattro e mezzo di altezza e ordinò: «Che entrino i contendenti».

Dal corridoio si affacciarono sulla sala Rad e la Macellaia. Di pari passo si diressero verso il trono, dietro di loro il sovrintendente Demarco, seguito a sua volta dall'intera corte formata da artisti vari, un paio di buffoni, i generali, le dame di corte, una ventina di consiglieri, la cuoca e una decina di soldati della guardia scelta. Questi si posizionarono a ridosso delle pareti laterali della sala, proprio sotto alle vetrate, tutte le altre persone si divisero tra le due navate lasciando la parte centrale a disposizione dei due contendenti e del sovrintendente.

La Macellaia era una donna bionda, alta quasi un eon, muscolosa e con un seno leggermente pronunciato. Il corpo sovrastava nettamente Rad. A vederla in viso dava l'impressione di essere una donna dolce e gentile.

Tra i soldati giravano delle voci sul suo conto, si diceva che quando veniva ingaggiata per uccidere un uomo preferisse prima sedurlo e passarci insieme la notte, inizialmente lo studiava e con la magia cambiava la fisionomia del proprio corpo per rendersi più attraente e adescarlo.

Le voci erano nate dopo che in varie città erano stati ritrovati dei cadaveri nudi, uccisi nel sonno con un pugnale piantato nel collo e con evidenti segni di un'intensa attività sessuale precedente alla morte.

Rad era vestito con un nuovo abito celeste, la barba mezza grigia gli arrivava all'altezza del petto e copriva i primi bottoni della giacca, il volto era segnato da una profonda cicatrice sulla guancia destra che partiva alla fine del collo per arrivare sotto l'occhio, la testa quasi calva terminava proprio sotto il seno della macellaia.

Quando si udì la chiusura del portone, il sovrintendente si portò a fianco dei contendenti e li presentò ufficialmente: «Mio signore, i partecipanti al torneo, la Macellaia e Rad». Fece un inchino prima di tornare al suo posto.

L'imperatore li studiò bene per quasi dieci minuti, in quel tempo che sembrò interminabile, nessuno si azzardò a dire una sola parola.

All'improvviso l'imperatore ruppe il silenzio: «Benvenuti a Natt Aran, abbiamo saputo che siete i migliori assassini in circolazione e siamo molto contenti di poter usufruire delle vostre abilità. Domani nell'arena preparata per i duelli vi scontrerete per la vita o la morte».

La Macellaia si inginocchiò e attese che anche Rad lo facesse, in quel momento entrambi rivolgendosi all'imperatore dissero come da rito: «Accettiamo la sfida». Chinarono la testa in segno di sottomissione.

«Bene, fate entrare i tavoli e le panche, che si dia inizio al banchetto in onore dei contendenti.»

Il sovrintendente fece segno ai due di spostarsi, la Macellaia stranamente attese che Rad si alzasse e girandosi verso il sovrintendente iniziò ad avvicinarsi alla colonna, così facendo non si accorse di darle le spalle, con uno scatto fulmineo la donna si alzò sfilando dalla manica sinistra un pugnale, si mosse arrivando a pochi centimetri da Rad coprendogli la bocca e nello stesso istante con un movimento del braccio gli conficcò il pugnale nel collo.

Assistendo alla scena, l'intera corte rimase paralizzata dalla paura, i soldati scattarono portandosi davanti alle colonne e sguainando le spade le puntarono verso la donna.

«Fermi, soldati, tornate al vostro posto» ordinò l'imperatore facendo scendere il trono.

La Macellaia stava ancora tenendo ferma la testa di Rad, fece sfilare il pugnale dal collo e usò il vestito del morto per pulire la lama dal sangue, che stava sgocciolando copiosamente. Lasciò cadere il corpo senza vita e ripose il pugnale.

L'imperatore si fermò sorridente a pochi passi dalla donna, la stava per proclamare ufficialmente la vincitrice del torneo, la Macellaia si sarebbe dovuta inginocchiare quando venne colpita da un raggio di luce nera proveniente dalle spalle dell'imperatore. Fu avvolta istantaneamente in un bozzolo nero per pochi minuti, nel dissolversi il corpo stramazza sul pavimento facendo un rumore sordo, il corpo senza vita aveva in volto un sorriso che sapeva di beffa.

Dalle navate un rumorio di voci si alzò mentre l'imperatore rimase impassibile a guardare i due corpi, all'improvviso urlò: «Zitti, chiudete gli occhi e non muovetevi per nessuna ragione».

Portandosi al centro della sala prese con la mano sinistra la pietra rosa e puntò la mano destra verso il trono.

“Ellayarra, mi serve la tua magia, devo effettuare la ricerca di un'altra fonte magica.”

“Eccola, Krisbot” rispose la pietra.

Una luce rosa avvolse la mano sinistra e in pochi secondi un raggio color rosa partì dalla mano destra colpendo e analizzando verticalmente l'albero, molto lentamente l'imperatore girandosi su se stesso iniziò a ruotare alla sua destra, ogni singolo metix della sala fu controllato, al termine si fermò sconsolato, l'esito della ricerca era chiaro in tutta la sala: non c'era alcuna fonte magica, la luce che avvolgeva la pietra svanì lentamente.

Le persone della corte erano rimaste immobili aspettando di poter riaprire gli occhi, passarono un paio di minuti in un silenzio quasi gelido, di colpo l'imperatore prima si mise a ridere subito dopo applaudì verso il trono dicendo: «Ti faccio i miei complimenti, sono veramente colpito! Adesso ti puoi mostrare».

Alla sinistra dell'albero apparve una figura in un vestito grigio scuro apparentemente logoro, il cappuccio copriva interamente la testa, si portò davanti all'albero e con le mani alzò il cappuccio e inginocchiandosi disse: «Mio imperatore, io sono Rad l'assassino! Adesso il torneo è veramente finito».